

Ecco perchè s'impone l'inchiesta parlamentare

In un vecchio castello a Saffron Walden

La relazione sull'INPS conferma: Ucciso a colpi di pistola scandali a catena

Le rivelazioni dei mesi scorsi trovano conferma nella prima documentazione fornita alle Camere
Tentativo dc e del governo di ritardare o bloccare l'indagine del Senato — Grave presa di posizione di Bosco, che non gradisce un'iniziativa parlamentare per la democratizzazione dell'istituto

La Dc e il governo, per mezzo del ministro del Lavoro, Bosco, hanno cominciato a dispiacere la manovra ritardatrice (che in prospettiva punta all'insabbiamento) nei confronti dell'inchiesta sull'INPS. Per intanto, accogliendo una proposta del presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama Gatto (PSD), maggioranza e liberali hanno rinviato al 30 giugno l'esame del «documento» sulla base del quale il Senato procederà all'indagine. Gatto ha giustificato la iniziativa con la necessità di consentire ai senatori un esame preventivo della documentazione sull'INPS (inchieste ispettive, provvedimenti adottati, scandali, proposte di mutamenti di indirizzi amministrativi) che il ministro Bosco ha depositato in Parlamento alcuni giorni fa e che conferma tutte le anticipazioni sugli scandali verificatisi all'INPS, oltre quello Allotta. Ha negato che il rinvio al 30 giugno si sia dovuto a una «manovra» di insabbiamento, ma che si tratti di una «manovra» di ritardo, per dare tempo all'inchiesta, già da tempo adottata sia dalla commissione che dal comitato ristretto che all'unanimità ha approvato il documento operativo dell'indagine su cui l'assemblea dovrà votare.

Il «documento», presentato ieri alla commissione, indica i compiti della commissione, che non sono soltanto quelli di indagare sulla gestione dell'INPS e di accertare le cause per cui sono state commesse gravi irregolarità, ma anche quelli di proporre «eventuali norme modificative di pratica applicazione e darà indicazioni sulle riforme necessarie al fine di adeguare l'ordinamento dell'istituto al sistema di sicurezza sociale esistente dall'articolo 38 della Costituzione e assicurare un efficace controllo democratico dell'istituto stesso (che Bosco vuol ridurre a un fatto formale e superficiale).

E' ciò che la Dc e, con essa, il governo non vogliono. Bosco è stato esplicito al riguardo: «l'inchiesta — ha detto — si propone di accertare i fatti di riforma non è opportuna. I precedenti (e ne ha invocato uno a sproposito) non sono incoraggiati. Si faccia perciò andare il ministero negli studi che ha avviato, e ci si fid del governo».

Una dichiarazione grave — appena sfumata da una formale dichiarazione di ossequio al Parlamento — contro la quale ha immediatamente polemizzato il compagno Terracini. La documentazione ministeriale e dell'INPS — di cui non neghiamo la utilità — ha osservato il presidente dei senatori comunisti, non è sufficiente a minimizzare la validità della inchiesta. Essa potrà costituire un elemento integrativo dell'indagine, che si palesa più che mai valida e necessaria. Ma nessun intervento estraneo può oggi intervenire a modificare una decisione già assunta dal comitato ristretto che la Dc fu messa in minoranza e l'altra attuata dal comitato ristretto che all'unanimità ha elaborato sulla base della proposta Parri-Terracini-Schiavetti, il «documento» cui abbiamo accennato. La procedura non può essere interrotta, occorre invece

vece andare avanti e mettere al più presto l'assemblea in condizione di votare l'inchiesta.

Ma la maggioranza, dopo altri interventi di Fiore, Bitossi e Brambilla, ha votato per il rinvio di una settimana.

La documentazione, per oggettive difficoltà tecniche, non è stata ancora interamente fornita ai senatori e deputati. Ma già dalla relazione del dott. Medugno, che sintetizza in 142 pagine gli allegati al documento del ministro Bosco, emerge con chiarezza continui rinvii, riconoscimenti degli scandali dell'INPS che appaiono di dimensioni maggiori di quelle che fino ad ora si era creduto.

Le cause di cura con i casi Allotta e simili, il sanatorio «Principi di Piemonte» di Napoli, con la dura polemica Corbelli-Leone, gli investimenti dell'INPS nell'azienda mineraria A.M.M.I. e nell'azienda agricola di S. Giovanni Smergli, la concessione di aree sottoposte cooperative di altri funzionari dell'ente, gli investimenti nelle cantine sociali, i versamenti nelle banche, le indebiti illegittime percepite dall'ex presidente Corbelli, sono solo alcuni capitoli dello scandalo INPS. Seguono la relazione di Medugno, riassumendone le conclusioni sui singoli punti.

CASE DI CURA — Viene ricordato il processo Allotta: l'ex primario del Forlani subappaltava i bimbi che a istituti religiosi. Con questa infame tecnica riuscì a incassare oltre un miliardo. Molti dei responsabili sono stati collocati a riposo o sono deceduti. Comunque vengono mossi pesanti rilievi nei confronti di otto funzionari dell'istituto. Nella relazione manca l'analisi dei casi analoghi a quello di Allotta, eppure un fatto patetico che il medico non è stato l'unico a speculare sulla salute dei bambini.

PRINCIPI DI PIEMONTE — L'ospedale è servito per anni come strumento elettorale. Quando le elezioni si avvicinavano, i malati (falsi) si moltiplicavano e così i portanti. I primi perenni per mesi una speciale indennità, magari senza aver mai varcato la soglia del luogo di cura. I secondi trovavano per qualche settimana questo improprio lavoro. Lo scandalo è stato a lungo nascosto e Corbelli ha accusato Leone di aver fatto di tutto per soffocarlo. A conti fatti — stando alla relazione Medugno — il danno subito dall'istituto nel corso delle campagne elettorali a Napoli è stato di 626.356.123 lire.

L.A.M.M.I. — Nell'azienda minerale metalli italiani lo Stato ha perso somme enormi. Il finanziamento è stato incassato dall'on. Corbelli. L.A.M.M.I. ha continuato a rimettere miliardi e l'INPS non ha mai cessato di rimpiangere le casse, con i soldi dei lavoratori. Quanto ha perso l'INPS? Medugno afferma che la perdita dell'istituto è esattamente di 987.750.000 lire. La perdita sarebbe stata anche maggiore se il consiglio di amministrazione non avesse bloccato i tentativi dell'on. Corbelli di versare altre centinaia di milioni.

LAZIENDA AGRICOLA — E' la «speculazione» che Corbelli ha più volte definito come la più oculata fra quelle fatte dall'INPS. Secondo la relazione, per un terreno a San Giovanni Smergli quasi del tutto improduttivo e comunque passivo sono state spese 1.420.413.572 lire.

LE COOPERATIVE EDILIZIE — E' uno degli scandali dei quali maggiormente si è parlato. L'INPS ha venduto sottocosto terreni a propri assistiti funzionari (fra i quali l'ex direttore generale ed ora «superintendente» Aldo Cattabriga) e a funzionari di altre amministrazioni. Anche in questo caso le perdite dell'istituto sono state ingenti. Assommano secondo una valutazione molto bonaria a 95.585.712 lire. Ma se i terreni valgono quanto ha accertato l'ufficio tecnico era reale (indubbiamente l'ene informato) l'INPS ha perso oltre mezzo miliardo, precisamente 672.135.372 lire.

LE CANTINE SOCIALI — Anche nelle cantine sociali i dirigenti dell'INPS hanno trovato modo di buttare i soldi che i lavoratori hanno affidato all'istituto. Di questa ennesima sbalata speculazione scrisse già anni fa la Corte dei Conti. Allorché dovette avvertire che se i denari fossero stati ancora gettati in questo modo l'INPS avrebbe finito con il non poter più pagare neppure le pensioni. Le cantine sociali hanno provocato una perdita che non è calcolabile alla fine. La relazione Medugno afferma comunque: «anche queste operazioni si concludono con un danno patrimoniale per l'istituto».

BANCHE — L'INPS ha vari

miliardi sparsi (illegittimamente) in numerose banche. Le banche, come è risaputo, compensano i depositi molto alti con interessi extra-cartello, cioè con somme passate sotto banco. L'on. Corbelli, come presidente dell'istituto, ricevette fra il '49 e il '60 191.400.000, regolarmente inseriti nella contabilità dell'istituto. Ricevette, però, anche 800 mila lire e le girò a una dipendente della propria segreteria.

L'INDEBITAMENTO DI CORBELLI — Responsabile delle maggiori perdite dell'INPS è dello stato di dissesto dell'istituto, l'ex presidente non ha mancato di compromettere anche con qualche squallido fattore privato. Pur abitando a Roma ed avendo la residenza nella capitale dal 1957, Corbelli ha sempre fatto credere di essere residente ad Iglesias e così ha percepito 200 mila lire l'anno in più.

Anche sulle indebiti di missione di Corbelli, la relazione esprime ampi rilievi. E così sul

canone di affitto che Corbelli ha pagato per anni per un appartamento vastissimo in piazza Cavour, a Roma. Ancora su Corbelli: un familiare del presidente convocò un funzionario dell'INPS chiedendo l'immediata installazione di una cucina «all'americana». L'alto funzionario rispose, naturalmente «sissignore». E siamo all'assurdo: Corbelli pretese anche che l'istituto pagasse i doni di nozze che egli desiderava fare.

Finché Medugno resta ai fatti, la relazione riveste un indubbio interesse. Nelle conclusioni, però, il capo del collegio sindacale ritiene di dover fare alcune affermazioni che certamente non possono essere condivise, come quando dice che, «vero, ci sono state delle irregolarità, anzi delle gravi irregolarità e anche dei tentativi che ora tutto sta avviando alla normalità, dato che c'è il nuovo presidente. Niente dunque democratizzazione dell'istituto».

Nuova infame sentenza emessa dal tribunale speciale di Teheran

Condannati a morte 2 membri del Tudeh

Appello alla solidarietà con i perseguitati nell'Iran e alla protesta contro il regime dello scià

TEHERAN, 22. Il tribunale speciale marziale di Teheran ha oggi ribadito in sede di appello la condanna a morte contro due comunisti iraniani, Parviz Hekmatpour e Ali Khavari, che erano stati processati e condannati il 20 aprile scorso insieme con altri membri del Tudeh. Contro Hekmatpour e Khavari era stata sollevata l'accusa di aver «complotato contro la sicurezza dello Stato». Altri cinque comunisti trascinati con loro davanti alla corte marziale sono stati condannati a pene detentive fra i cinque anni e i diciotto mesi di reclusione.

La sentenza di oggi non è che l'ultimo anello d'una mostruosa catena di persecuzioni delle quali dal 1953 è vittima il Tudeh. Il regime di Teheran ha già assassinato 41 dirigenti e militanti comunisti, venti dei

quali sono stati uccisi nel solo 1955. Hekmatpour è un ex ufficiale dell'esercito iraniano. Nel corso dell'ultimo processo, come in quello precedente, egli ha energicamente respinto le accuse ed ha ammesso soltanto, dichiarandosi fiero, di essere membro del Tudeh. Ali Khavari ha tenuto lo stesso corso respingendo le accuse e confermando con orgoglio la sua appartenenza al Tudeh. Il compagno Khavari è un insegnante, che organizzò il partito nelle province orientali dal 1942 al 1949, nel breve periodo in cui il Tudeh non fu costretto all'illegalità.

Anche dall'Italia, come dalla Francia e da numerosi altri Paesi, si sono nei mesi scorsi levate le voci di autorevoli personalità della politica e della cultura (ricordiamo una lettera il cui primo firmatario era il sen. Ferruccio Parri)

Negli ultimi tempi infatti decine sono stati i processi e continue le condanne pronunciate dai tribunali speciali del regime dello Scià. Di tutte le ondate di persecuzione che periodicamente, dal 1953 ad oggi, il regime dittatoriale di Teheran scatenò nell'Iran, le prime vittime sono sempre i coraggiosi militanti del Tudeh; ma i carceri sono piene anche di altri dirigenti e militanti democratici: uomini di ogni partito e senza partito; ufficiali e studenti; intellettuali e operai; contadini e professionisti. Dopo quest'ultima sentenza, occorre che la protesta si rinnovi e si estenda in tutto il mondo. Occorre fermare la mano ai tiranni di Teheran che si apprestano ad uccidere altri coraggiosi figli del popolo persiano, che dal 1953 vive nelle peggiori condizioni dal punto di vista sociale, economico e delle libertà civili e politiche.

Domani la conclusione

Dibattito su temi secondari e interni all'assemblea dei vescovi

L'assemblea generale dei vescovi italiani ha proseguito ieri i suoi lavori con temi più disparati e con alcune votazioni per il vicepresidente della Conferenza episcopale. Queste ultime, che hanno visto la partecipazione di 258 elettori, si sono concluse con un ballottaggio fra l'arcivescovo di Bari, Enrico Nicodemo, e quello di Cagliari, Paolo Botto.

Oggi l'assemblea avrà termine con l'indizione di Paolo VI a tutti i partecipanti e, molto probabilmente, con un messaggio ai cattolici.

Gli osservatori, che non avevano celato l'altro giorno una certa delusione per il discorso introduttivo del cardinale Urbani (intriso com'era di ambivalenze e di cautele, e intonato più alla doglianza che all'approfondimento, alla costruzione positiva) trovarono altrettanti motivi di perplessità nel dibattito successivo.

A giudicare dalle informazioni date alla stampa infatti, i vescovi non si sono occupati dei grandi temi conciliari o dei più urgenti problemi che si pongono alla Chiesa e agli uomini, anche limitatamente all'Italia. Salvo rari casi, gli interventi hanno trattato della carenza di suore nelle scuole materne, della distribuzione del clero, dell'uso del clergo per i seminari, dell'assistenza, del rosario recitato in famiglia, della fusione di questa commissione con quelle, dello stato, del regolamento, dell'assicurazione malattie per i sacerdoti.

Un accento allarmato su un problema generale è venuto ieri dal cardinale Pizzardo, il quale ha parlato di crisi delle vocazioni.

Il Presidente della Repubblica, Saragat, ha risposto ieri al deferente messaggio che il cardinale Urbani gli aveva rivolto il giorno prima a nome dell'assemblea.

La proposta di istituire una o più borse di studio per neolaureandi per studiare l'effettiva situazione dell'Ateneo romano è stata avanzata dai dirigenti del circolo «De Sanctis», professori Arfe, Donini, Binni, Cini, Ferretti, Resconi e Salsi Labini.

L'iniziativa era stata già discussa nel corso di un dibattito promosso dal circolo culturale «De Sanctis». Il modo migliore di ricordare lo studente Paolo Rossi, vittima delle violenze tipiche, è stato detto nel corso del dibattito, è quello di organizzare una raccolta di fondi per finanziare e rendere possibile una seria ricerca sull'attuale situazione dell'Università di Roma. Non è casuale, infatti, che la violenza neofascista di cui Paolo Rossi è stato la vittima, abbia trovato un clima particolarmente favorevole nell'Ateneo romano che nel corso di vent'anni si è andato sviluppando in modo anormale, anomalo e disordinato.

L'obiettivo è quindi quello di istituire le borse di studio per neolaureandi per studiare in modo serio quale sia l'effettiva situazione dell'Ateneo affrontando i molteplici aspetti del problema: dall'efficienza reale sul piano didattico alla composizione della popolazione studentesca, ai legami dell'Università di Roma con il mondo economico, ai problemi dell'evoluzione della legislazione universitaria ed a quelli connessi con lo sviluppo urbanistico dell'Università stessa.

I docenti, dirigenti del circolo «De Sanctis», insieme con i professori Federico Quaroni e Valsalbergh invitati a collaborare anche in ragione delle loro specifiche competenze, si sono costituiti in «Comitato di garanti» col compito di decidere quali, tra le ricerche proposte, dovranno essere finanziate.

Il comitato ha invitato enti e privati a dare un contributo finanziario per portare a termine l'iniziativa comunicando che i versamenti potranno essere effettuati sul Conto corrente postale n. 1.380.85 intestato alla signora Rosa Anna Cipriani.

Il ricorso di tre consiglieri della Valle d'Aosta contro l'arbitrario provvedimento del presidente del Consiglio, Moro, di nominare un commissario per la Regione è stato respinto dal Consiglio di Stato. Il ricorso di stato si è, in più, dichiarato incompetente a decidere su alcune questioni sollevate.

I consiglieri democratici della Valle d'Aosta attendono ora la sentenza definitiva della Corte costituzionale, la quale dovrà finalmente dare un giudizio sul provvedimento del presidente del Consiglio, con cui fu inviato ad Aosta un commissario e fu esaurita la legittima giunta di sinistra, presieduta dall'avv. Severino Caveri.

Arciprete denunciato con la cosca mafiosa

Avrebbe nascosto in chiesa il capo-mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22. L'arciprete di Caccamo — grosso centro di mafia del palermitano — è stato denunciato dalla polizia alla Magistratura sotto la grave imputazione di associazione per delinquere. Si tratta del fratello di un notissimo capomafia, ed il suo rappresentante, da molti anni a questa parte, il primo caso di procedimento mafioso contro un religioso, se si esclude la notissima vicenda del monsignor Panzica non è che un esempio di come la giustizia antimafia della procura di Palermo alla Procura della Repubblica di Termini Imerese, competente per territorio. Il nome di monsignor Panzica non è del tutto nuovo alle cronache: l'arciprete venne infatti alla ribalta, sei mesi fa, quando polizia e carabinieri fecero irruzione nella chiesa madre di Caccamo dove si riteneva che fosse nascosto il capomafia Peppino Panzica, fratello appunto del prete. Il «bosco» che era latitante dal giugno del '65, e cioè dall'indomani della strage dei Cinquelli — si costituì poche settimane dopo e si trovò ora rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone; gli si fa carico, tra l'altro, di aver presieduto quel «tribunale» della mafia che, alla vigilia dell'esplosione della guerra tra le bande del palermitano, tentò invano, nell'inverno del '62, di comporre i dissidi e di diungere ad un armistizio tra le cosche.

Nell'elenco dei denunciati — tutti a piede libero, se si esclude il primo, e cioè lo stesso capomafia — figurerebbe anche un terzo Panzica, Antonio, fratello del «bosco» e dell'arciprete, che esercita la professione di avvocato.

Lo stesso nucleo regionale di polizia criminale (antimafia), in collaborazione con le Procure di Messina e di Mistretta, e con l'Arma dei carabinieri, avrebbe intanto concluso positivamente le indagini sul barbaro assassinio dell'assessore socialista di

Tusa, Carmine Battaglia trucidato nel marzo scorso.

Secondo indiscrezioni di attendibile fonte trapietate a Messina, sarebbero stati raggiunti, e già valutati positivamente dalla Magistratura, diversi elementi che inchiodano alle loro responsabilità non solo gli esecutori ma anche i mandanti dell'omicidio di Tusa.

g. f. p.

Villaggio di 8500 anni fa scoperto in Siria

DAMASCO, 22. L'archeologo francese Henri De Contenson ha rivelato oggi che una scoperta eccezionale è stata fatta in una zona desertica nei pressi di Damasco. E' venuto, infatti, alla luce un villaggio che si presume fosse abitato 8500 anni fa. Nelle sue strutture, trovate in ottimo stato di conservazione, si ravvisano un esempio unico del periodo di transizione dall'età nomade dell'uomo preistorico a quella precoltivata.

Tra le rovine, localizzate in una collina sabbiosa ad una trentina di chilometri a sud-ovest da Damasco, sono stati rinvenuti semi di grano, lenticchie, fagioli e mandorle. L'esame di laboratorio ha appurato in seguito che i semi non erano selvaggi, bensì coltivati dall'uomo. Accanto al villaggio è stata trovata una area destinata al culto dei morti, con monumenti funerari mai rinvenuti sino ad oggi.

I lavori di ricerca, opera di una spedizione franco-siriana durata undici tre anni, faranno sapere se il villaggio era un centro di produzione e di commercio di prodotti agricoli.

Intanto nel maniero dell'Essex Reg Calvert era già stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco, nell'abitazione di Smedley, l'alto esponente politico britannico che si dimise dalla carica nel 1959 in seguito all'atteggiamento favorevole del suo partito nei confronti della Comunità europea.

La polizia non è ancora riuscita a stabilire se fra il delitto e il colpo di mano alla stazione pirata vi sia una correlazione o se si sia trattato di una tragica conclusione di quella che all'inizio sembrava semplicemente una romanze-sca impresa.

Intanto il maggiore Smedley è stato arrestato e denunciato per omicidio e dovrà presentarsi il due luglio di fronte al magistrato per l'udienza istruttoria. Smedley e Calvert sono comparsi dinanzi al Tribunale per la formale incriminazione.

Sull'episodio circolano ora le più strane illazioni: secondo alcune informazioni gli assalti della stazione radio avrebbero anche dichiarato di voler proteggere «Radio City».

il capo della radio-pirata

Reg Calvert, la vittima, si trovava in casa dell'esponente liberale inglese Oliver Smedley che è stato arrestato e denunciato per omicidio

Salerno

Tragica gita: annegano due fratelli

WHITSTABLE (Inghilterra), 22. Questa volta la storia della radio pirata inglese si è tinta di giallo: il capo di una emittente clandestina è stato trovato ucciso da un colpo d'arma da fuoco in un vecchio maniero del XVII secolo a Saffron Walden, nell'Essex.

La vittima si chiama Reg Calvert, di 32 anni, proprietario di «Radio City» che opera da un vecchio fortino militare nell'estuario del Tamigi. Il delitto è avvenuto nell'abitazione del maggiore William Oliver Smedley, ex vice presidente del partito liberale e ricco di righe industriali, che ora dopo che una banda di incursori, uomini e giovani donne, si erano impadroniti con un colpo di mano, effettuato prima dell'alba, della stazione trasmittente di Calvert.

Le acque costiere inglesi pullulano, oramai, di stazioni «pirate» che trasmettono musica leggera registrata e annunci pubblicitari. Vere e proprie bande si contendono i punti più adatti per le trasmissioni: isolotti, fari abbandonati, vecchi fortini e torri di segnalazione sull'estuario del Tamigi, navi abbandonate o semisommerse fuori delle acque territoriali. Tali stazioni sono naturalmente fuori della giurisdizione delle leggi britanniche, e nello stesso tempo mancano di qualsiasi garanzia legale e, quindi, esposte ai colpi di mano da parte di «comandanti» delle stazioni rivali.

Da tempo si espone la lotta tra le varie «società» concorrenti e l'episodio di oggi, che è sfociato in un delitto, è l'ultimo, clamoroso caso.

«Radio City», la stazione oggi occupata da una banda di uomini e ragazze, era stata fondata da un cantante «pop» noto con il nome d'arte di Lord Sulch e nel 1961 era stata acquistata da Reg Calvert per 5000 sterline, circa nove milioni di lire. L'anno scorso «Radio City» si era fusa con la principale radio pirata inglese «Radio Caroline», ma Calvert continuava a dirigerla.

Prima dell'ala il gruppo dei pirati, a bordo di un vecchio rimorchiatore, si è avvicinato all'isolotto dove si trova il vecchio forte abbandonato sede di «Radio City». In quel momento tutti dormivano e per la banda è stato facile entrare, imbottire i «tecnicisti» e mettere fuori uso la trasmissioni. Dopo a bordo di un rimorchiatore sono giunti i primi giornalisti ed è iniziata una viva conversazione tra gli incursori e i sette dipendenti della stazione pirata. Sul ponte del forte un tipo con una lunga barba ha informato i giornalisti sull'impresa: «Siamo stati assaliti per fare un lavoro — ha detto — e l'abbiamo portato a termine, per il resto chiedete ai nostri padroni». Poi nessuno ha più voluto parlare.

Intanto nel maniero dell'Essex Reg Calvert era già stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco, nell'abitazione di Smedley, l'alto esponente politico britannico che si dimise dalla carica nel 1959 in seguito all'atteggiamento favorevole del suo partito nei confronti della Comunità europea.

La polizia non è ancora riuscita a stabilire se fra il delitto e il colpo di mano alla stazione pirata vi sia una correlazione o se si sia trattato di una tragica conclusione di quella che all'inizio sembrava semplicemente una romanze-sca impresa.

Intanto il maggiore Smedley è stato arrestato e denunciato per omicidio e dovrà presentarsi il due luglio di fronte al magistrato per l'udienza istruttoria. Smedley e Calvert sono comparsi dinanzi al Tribunale per la formale incriminazione.

Sull'episodio circolano ora le più strane illazioni: secondo alcune informazioni gli assalti della stazione radio avrebbero anche dichiarato di voler proteggere «Radio City».

Intanto nel maniero dell'Essex Reg Calvert era già stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco, nell'abitazione di Smedley, l'alto esponente politico britannico che si dimise dalla carica nel 1959 in seguito all'atteggiamento favorevole del suo partito nei confronti della Comunità europea.

La polizia non è ancora riuscita a stabilire se fra il delitto e il colpo di mano alla stazione pirata vi sia una correlazione o se si sia trattato di una tragica conclusione di quella che all'inizio sembrava semplicemente una romanze-sca impresa.

Salerno, 22. Dopo aver fatto il bagno e consumato una colazione insieme con i parenti, Carmine e Vito, di 24 anni, la sorella Anna Maria di 14 anni, e la cugina Carolina di 12 anni, sono andati a fare una gita. Su un'alta imbarcazione hanno preso posto i parenti, Giovanni Festa di 18 anni e la moglie Carmela Aravini di 17, sorella del fratello.

Giunti a circa 400 metri dalla spiaggia la barca a remi di Carmine Aravini, per cause ancora non accertate, è capovolta ed i tre sono finiti in mare.

In loro aiuto si sono gettati in acqua il bagnante Antonio Mezzacapa, il bagnante Luciano Adinolfi che hanno soccorso Carmine e Annamaria Aravini, salvandoli poi a bordo della loro imbarcazione. Il piccolo Giovanni, invece, rimasto acciampato alla barca capovolta, è stato salvato dal cognato Giovanni.

Trasportati all'ospedale di Salerno Carmine ed Annamaria sono morti poco dopo.

Scarcerato (1 anno e 8 mesi) il maestro che uccise

«per onore»

CATANIA, 22. Gaetano Fumari, il maestro omicida di Puzza Armerina che uccise in un'aula della facoltà di Magistero dell'Università di Catania il nutrito amante della figlia Mariella, sarà rimesso in libertà dopo avere scontato appena un anno e otto mesi e due giorni di reclusione. Il Tribunale di Catania ne ha infatti ordinato stamane la immediata scarcerazione accogliendo l'istanza avanzata dai difensori che ne avevano chiesto la liberazione in applicazione dell'articolo 393 del Codice di Procedura Penale sostenendo che doveva essergli concesso il mutuo beneficio.

Una analoga istanza per la liberazione del detenuto era stata in precedenza respinta dalla Procura della Repubblica poiché è ancora pendente il giudizio di appello in cui (come faceva rilevare la Procura nella motivazione del suo provvedimento) il Fumari potrebbe essere giudicato colpevole di omicidio volontario anziché di omicidio «per cause d'onore». Con la concessione del mutuo beneficio, la detentiva eccedente i limiti del condono.

Malgrado ciò il Tribunale ha rifiutato di concedere l'ordine di provvisorio scarceramento: il protrarsi del tanto discusso e clamoroso caso potrà quindi tornare in libertà in attesa del giudizio di secondo grado, non essendo stato colpito da interdizione dai pubblici uffici, il Fumari potrà addirittura tornare al suo posto di insegnante nelle scuole elementari di Puzza Armerina.

in poche righe

Epidemia di parolite

VOGHERA — Nel comune di Casa Gerola si è sviluppata una epidemia di parolite che ha colpito sino a ieri 18 bambini dai sei ai 12 anni. L'infezione, secondo le autorità, non è un andamento benigno e non desta preoccupazioni.

Sbarre aperle: scontro

BLUDENZ (Austria) — Una autocarista italiana, guidata da Lauro Vecchi di Bologna, si è scontrata ad un passaggio a livello con il Kurier Express. Il casellante si era dimenticato di abbassare le sbarre. Non si sono avute vittime.

Cadavere nella cava

GALLIPOLI — In una cava di tufo alla periferia di Gallipoli, è stato trovato il cadavere di Antonio Boellis di 57 anni allontanatosi da casa circa due settimane fa. Sono corso indagini sulle circostanze della morte.

Pullman contro la roccia

BOURG S. PIERRE (Svizzera) — Un pullman di turisti inglesi, proveniente dall'Italia, è andato a cozzare contro una roccia nei pressi del tunnel del Gran San Bernardo. Tre persone sono rimaste uccise e 15 ferite. Secondo le prime notizie il pullman, con a bordo 25 persone, sarebbe riuscito a fermarsi mentre scendeva dal lato svizzero della galleria. Per non finire in un precipizio l'autista ha diretto l'automezzo contro la roccia.

La Corte decide oggi

Nuovo rinvio al processo per la rapina di via Montenapo?

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Il processo per la rapina di via Monte Napoleone rischia nuovamente di naufragare. La difesa infatti ha sferrato un colpo al processo accusando, mettendo addirittura in dubbio che i preziosi recuperati siano quelli precedentemente rapinati e chiedono quindi una perizia che potrebbe portare alla sospensione del dibattimento (ipotesi però che appare improbabile). Non basta. L'imputato Louis Nèzoz detto Pepe, attualmente detenuto in Francia, si è visto offrire un prezzuolo da due amici venuti apposta dalla Corsica, i quali sono espliciti: fra il 7 e il 20 aprile '64, e cioè nel periodo della rapina, Pepe discuteva con loro in una birreria di Bastia, faceva escursioni nell'entroterra e sbafava banchetti nella casa del fratello dei Bianchi, candidato sindaco. Il P.M. dottor Vaccari, esasperato da una così precisa memoria, se la prende con Giovanniini: «Scommetto che ricordate anche quel che avete mangiato?».

È DIFFICILE FAR SCOMPARIRE LA NAFTA DAL MARE DI OSTIA

Per la presidenza della Provincia respinta la candidatura socialdemocratica

Arrogante no d.c. ai partiti alleati

Proclamati gli eletti

Il nuovo Consiglio comunale

Il presidente del tribunale civile, dottor Mario Elia, ha proclamato ieri mattina, nella sede dell'ufficio elettorale centrale di via dei Cerchi, gli eletti al nuovo consiglio comunale frutto del voto del 12 giugno. Ecco per ciascun partito i nuovi consiglieri e i primi tre non eletti.

PCI (21 seggi)
Natali Aldo 40.791; Trivelli Renzo 15.232; Giunli Aldo 12.224; Gigliotti Luigi 12.008; Salzano Edoardo 11.102; Frèda Alberto 7.999; Tozzetti Aldo 6.535; Lapicciarella Vincenzo 6.110; Gioggi Giuliana 5.530; Velera Ugo 5.034; Micheli Maria 4.984; Della Seta Pietro 4.960; Canullo Leo 4.854; Ventura Luciano 4.760; Soldini Nello 4.186; Trombadori Antonio 4.144; Marconi Pio 4.018; Caprioli Silvio 3.585; D'Agostini Lorenzo 3.481; Iavicoli Roberto 3.205; D'Alessandro Giuseppe 2.789. I primi non eletti: Cusi, Aquilano Salvatore (2.580); Quercia Franco (2.550) e Buia Lucio (2.479).

PSIUP (1 seggio)
Vecchielli Tullio 4.185. Seggono: Maffioletti Roberto (1.223); Panella Rosale (1.125); Licata Nicolò (1.041).

PSI (6 seggi)
Grisolio Domenico 13.259; Pala Antonio 7.215; Crescenzi Carlo 6.800; Di Segni Sergio Alberto 6.681; Pallottini Luigi 4.435; Marianelli Agostino 3.835. Seggono: Cusi Edmondo (3.438); Nilli Francesco (3.140); Amicone Ciro (2.995).

PSDI (8 seggi)
Tenessi Mario 20.639; Sargenti Bruno 7.919; Sapia Luigi 4.833; Ippolito Gino 4.628; Crocco Alfredo 4.518; Caputo Gasparino 4.142; Fraiese Antonio 4.142; Martini Luigi 4.097. Seggono: Loredi Renato (3.543); Esteri Roberto (3.507); Balzi Alvaro (3.305).

PRI (1 seggio)
La Malfa Ugo 6.031. Seggono: Lucci Luciano (1.562); Cecchini Lucio (788).

DC (26 seggi)
Petrucchi Amerigo 73.828; Valdoni Pietro 29.965; Muu Caudela Maria 25.385; Greggi Agostino 24.660; Amati Giovanni 24.640; Principi Michele 22.831; Darida Clelio 20.721; Berucci Lamberio 17.480; Bubbico Mauro 17.280; Marcoli Carlo 15.731; Agostini Gerardo 14.976; Sanfili Rinaldo 14.911; Pompili Emilio 14.837; Padellaro Nazario 14.837; Marcoli Carlo 13.718; Tabacchi Alito 13.428; Rebecchini Francesco 13.219; Nistri Paolo Emilio 12.129; Cabras Paolo 12.035; Cavallaro Francesco 10.831; Gigliozzi Giovanni 10.482; Cini di Porcannoni Renato 9.934; De Leon Umberto 9.756; Benedetto Raimondo 9.246; Mazzella Adriano 9.195; Cazzara Benito 9.137. Seggono: Sacchetti Marcello (8.123); Elia Giovanni (8.103); Cozzani Corrado (8.942).

PLI (9 seggi)
Bozzi Aldo 29.416; D'Andrea Ugo 12.293; Alessandrini Giuseppe 11.570; Monaco Ottorino 8.057; Cutolo Teodoro 7.200; Artieri Giovanni 6.524; Delli Santi Gianfranco 6.350; Calcano Diego 3.550; Fornaro Francesco 2.941; Alicata Gabriele (2.846); Leone Roberto (2.692); Marneri Luigino (2.634).

PDUI (1 seggio)
Covelli Alfredo 5.324. Seggono: Battistini Orlando (2.784); Ambrosio Oreste R. (1.981); Accioli Francesco (479).

MSI (7 seggi)
Caradonna Giulio 20.260; Turchi Luigi 18.207; De Marchi Augustino 17.200; Andreotti Massimo 9.736; De Totto Giovanni 8.350; Aureli Massimo 7.809; Ciano Franco 7.352. Seggono: Trombetta Umberto (4.648); Petronio Francesco (5.197); De Vito Tazio (5.162). Non hanno rappresentanza, pur avendo presentato la lista, il PNM, il PIER, Nuova Repubblica e Indipendenti cattolici.

Ricorso contro il d.c. Amati: illeggibile perché non paga le tasse

La DC ha risposto con un «no» gridato in tono arrogante, o offeso, alla candidatura del socialdemocratico Luigi Pulci alla presidenza della Provincia. La candidatura di Pulci era stata avanzata ufficialmente da via dei Cerchi, gli eletti al nuovo consiglio comunale, ma non aveva ottenuto l'appoggio dei socialisti e dei repubblicani: nemmeno il tempo di cominciare le trattative (il primo incontro fra i quattro partiti di centro sinistra dovrebbe avvenire fra alcuni giorni) forse nei primi della prossima settimana, e già i democristiani non hanno fatto sapere che per nessuna ragione al mondo sono disposti a rinviare al posto che fu già occupato nelle due ultime elezioni comunali da Signorile e da Pontì: posto che secondo un accordo intervenuto fra le correnti dc e avallato da Rumor, dovrebbe ora toccare al segretario del Comitato provinciale, Girolamo Meccoli (insediato all'interno del suo partito da Ettore Pontì).

È stato appunto Meccoli che, in una dichiarazione rilasciata a Paese Sera, ha affermato esplicitamente che la presidenza della Provincia spetta a lui. A proposito di una possibile candidatura socialdemocratica, Meccoli si è così espresso: «Non è nemmeno il caso di pensarci. Io sono del parere che la presidenza della provincia spetti alla Democrazia cristiana sia per il suo successo elettorale, sia per un giusto equilibrio di forze. Sarebbe un affronto a noi dc il nostro elettorato cedere un posto ad un uomo che non sia democristiano. Non intendo, sia chiaro, minimizzare il successo del PSDI, ma non è certo a nostra spese che questo partito deve farsi valere». Dunque non solo la DC respinge, a trattative non ancora aperte, e quindi a priori, le richieste timide di un'adesione degli alleati, ma addirittura invita il PSDI a far valere il proprio successo elettorale sul PSI (questo è il primo passo verso la dichiarazione di Meccoli) che dovrebbe rinunciare — queste sono le voci ufficiali — alla vice presidenza di Palmieri o alla carica di primo sindaco in Comune a favore del socialdemocratico. Insomma «da queste prime avvisaglie sulla spartizione delle «poltrone», si sulla evidente che si profila, anche nella composizione delle Giunte, un ulteriore spostamento a destra dell'asse politico del centro sinistra: il PSI — in particolare — viene chiamato in causa come il partito che ne dovrebbe pagare lo scotto.

Una giunta politica regnante, anche una giunta del comitato romano della DC che ribadisce la validità della formula di centro sinistra (senza però impegnarsi sui contenuti programmatici), insiste sulla «cartella estraneità dalla maggioranza del PCI» e annuncia un'approssimativa riunione per il 30 giugno «per approvare i risultati delle elezioni amministrative e per affrontare l'esame della formazione delle nuove giunte».

Sempre ieri nell'ufficio elettorale di via dei Cerchi è avvenuta la proclamazione ufficiale dei nuovi eletti: con i consiglieri comunali, il cui elenco è riportato accanto. Vi sono state, rispetto ai primi dati ufficiali, alcune sorprese. Nella DC, non sono stati eletti, oltre a Marazza e Della Torre, anche il consigliere democristiano Ettore Paratore. L'Elitor, battuto in graduatoria dal fanfaniano Cazzara, «Trombadori» non è stato eletto. Nel PSDI sono l'ex assessore all'Agricoltura Loredi (ma forse a suo favore giocherà il prestigio di ex assessore alla Sanità) e il consigliere uscente Esteri. Nel PSI, oltre al consigliere Cusi, che ha lasciato la carica, sono stati eletti Nilli e Amicone (la sinistra è stata così esclusa).

Caso clamoroso quello dell'indignazione del comitato provinciale Amati, eletto nella lista dc, contro la elezione del compagno Luciano Balsimelli, rappresentante della lista del PCI, che ha presentato ricorso. Infatti la legge prescrive che non possono essere eletti «una persona che abbia una lite pendente con il Comune» (la Amati, a sua volta, ha presentato ricorso contro la elezione di Balsimelli, ma non ha mai informato il comitato provinciale della sua lite con il Comune di Roma). Balsimelli, spendendo centinaia di milioni, non paga l'imposta di famiglia, o almeno paga, rispetto agli accertamenti comunali, una cifra irrisoria. Infatti Amati — come è affermato nel ricorso presentato dal rappresentante del PCI — ha in corso «una lite con il Comune di Roma» (anzi la commissione comunale per i tributi locali, avente per oggetto l'imposta di famiglia relativa alle annualità 1962-1963 per un importo di 1 milione e 500 mila lire, in cui Amati è contestato). Amati ha rilasciato una dichiarazione affermando che la legge sulla quale si basa il ricorso, non è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. Si tratta di un piccolo bluff, perché la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi solo alcuni articoli che riguardano solo aspetti procedurali di tale legge e non quello sulla base del quale il compagno Balsimelli ha presentato ricorso. Comunque la questione

non è giuridica, ma politica. Amati non paga l'imposta, si fida alla seconda gli accertamenti comunali e questo è un fatto non pugnabile. La dichiarazione da lui rilasciata si basa su un cavillo di ordine, privo di base giuridica, che se mai mette in luce l'estremo imbarazzo e le difficoltà in cui è venuto a trovarsi l'uomo che spendendo centinaia di milioni ha tentato di farsi eleggere in Campidoglio in barba alla legge, ma che è stato colto con le mani nel sacco.

Domani l'inizio

Pietro Ingrao al congresso provinciale della FGCI

Domani, venerdì, alle ore 18 presso il teatro della Federazione (via dei Frenali 4), si aprirà il 12.º congresso della Federazione Giovanile Comunista di Roma. I lavori, che cominceranno con la relazione del segretario uscente Pio Marconi e l'elezione delle commissioni, proseguiranno nei giorni 25 e 26. Seguiranno i lavori del congresso i compagni on. Pietro Ingrao, dell'Ufficio Politico del PCI, Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana e Claudio Palurcoli, della segreteria nazionale della FGCI.

Sottoscrisse 52 mila lire a Torpignattara

I compagni del circolo «Rinascita» di Torpignattara hanno versato 52.000 lire per la stampa comunista. La somma è stata raccolta tra i soci del circolo che sono per la maggior parte indipendenti o iscritti ad altri partiti.

Il giorno

Oggi, giovedì 23 giugno (174191). Onomastico: Lanfranco. Il sole sorge alle 5,36 e tramonta alle ore 21,14. Primo quarto di luna il 25.

Accademia dei Lincei

Oggi alle 11 a palazzo Corsini, via della Lungara 10, si terrà l'adunanza solenne della Accademia Nazionale dei Lincei, alla presenza del Presidente della Repubblica, L'Accademico Paolo Dore parlerà sul tema «La tecnica nella cultura del nostro tempo».

Gioacchino Belli

Presso il Teatro «Gioacchino Belli» in piazza S. Apollonia 11A, oggi alle 18,30, in occasione delle Rappresentazioni della commedia «Lisistrata» di Aristofane, che saranno effettuate nel teatro romano di Ostia Antica, il prof. Ettore Paratore parlerà sul tema «Ettore Romagnoli interprete della Lisistrata».

Culla

La casa dei compagni Giulia ed Enrico Sisti è stata allestita dalla nascita di una bella bambina, cui è stato dato il nome di Francesca. Ai felici genitori e alla Francesca gli affettuosi auguri dell'Unità.

Crociera

La Direzione Provinciale dell'Enel organizza dal 18 luglio al 1.º agosto e a una crociera di crociera che partendo da Napoli, raggiungerà e permetterà di visitare Southampton, Londra, Oxford, Stratford On Avon, Elton, Windsor, Dover, Calais, Parigi e si concluderà a Milano. La quota di partecipazione che include il viaggio andata ritorno, una parte del quale sulla T.N. «Fairstar», pensione completa è di L. 125.000. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Turismo - Via N. 162 - Telefono 850.641.

Sospeso lo scarico delle petroliere all'«isola galleggiante» della Fina

Il Ministero (che un anno fa ha dato la concessione alla società petrolifera) si è accorto ora che la piattaforma non dà tutte le garanzie - Accertamenti tecnici e multa alla «Fina»
Proibiti i bagni - Questa sera assemblea dei danneggiati



I vigili del fuoco al lavoro per «ripulire» il mare e la spiaggia di Ostia (foto sopra) mentre i bagnanti hanno teso una corda tra l'arenile e le «onde nere».

Lo scarico del petrolio alla piattaforma della Purina è stato proibito. Il provvedimento è stato deciso dal capo del Compartimento marittimo di Roma nel pomeriggio, dopo una riunione presieduta dal ministro Salvo. Dieci mesi dopo aver dato il permesso, insomma, le «autorità preposte» si sono accorte che l'isola artificiale non offre sufficienti garanzie. La sospensione della concessione è stata infatti motivata con il fatto che è stata accertata la presenza di idrocarburi (residui oleosi, galleggianti, che — è scritto in un comunicato del ministero — possono far presumere l'esistenza di ulteriori fuoriuscite di prodotto o di altri danni agli impianti a mare, del rischio che potrebbe derivare dalle continue operazioni di carico e scarico e per il pericolo di nuovi inquinamenti, gravemente pregiudicabili per il turismo balneare e gli altri usi del mare, dell'esigenza di effettuare tutti gli accertamenti tecnici sull'attuale efficienza degli impianti».

Fino a ieri nessuno si era accorto che, dopo ogni operazione di scarico, il mare intorno alla piattaforma — come abbiamo scritto ieri — era inquinato in maniera massiccia dal petrolio.

Davanti all'isola, insomma, non è passata, neppure per caso, un'imbarcazione della Capitaneria di Porto. Ci voleva l'incidente avvenuto lunedì all'alba alla petroliera «Vanderfel» — noleggiata dalla Fina — perché si decidesse di dare un'occhiata a questa piattaforma, che è ormai diventata il terrore di quanti svolgono un'attività legata al turismo e al mare.

I danni provocati dalle 700 tonnellate di greggio perse dalla cisterna sono gravissimi, come ha già scritto il ministro Salvo. E' necessario infatti scavare profonde banchi sulla spiaggia e gettarvi dentro la poltiglia fatta di acqua e maleducato. Successivamente, con le ruspe, si spazzerà pulita al posto di quella sporca. Ieri è stato messo sopra il tratto di arenile che va dalla spiaggia di Fregene al Canilone marittimo Marini allo stabilimento di Marcegaglia. L'ultimo stabilimento di Marcegaglia, che ha almeno altri due giorni di problema più grosso (e speriamo che qualcuno ci abbia pensato) è di evitare l'inquinamento delle falde d'acqua dolce che la spiaggia, che viene usata da tutti gli stabilimenti balneari per gli impianti di doccia. Sarebbe grave che, evitato il pericolo di inquinare il mare, si riempisse di grasso sotto il getto della doccia.

Anche ieri, naturalmente, bandiera rossa su tutti gli arenili. Il solvente usato per combattere la marea è infatti più irritante del petrolio stesso e — soprattutto — più infiammabile.

Ieri mattina i concessionari di stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

Concessionari e personale dei stabilimenti di Ostia, e alcuni non si sono riuniti. E' stato deciso, tra l'altro, di chiedere ufficialmente alla Capitaneria di Porto i nomi dei responsabili, al fine di chiedere il risarcimento dei danni subiti. I concessionari hanno anche presentato una protesta per il grave inquinamento che hanno chiesto congedare, ma è un severo accoglimento delle responsabilità, la bonifica delle zone colpite e l'assenza di zone che per il futuro una zona turistica, anche un'importante, non venga danneggiata dall'inefficienza degli impianti petroliferi di Fiumicino.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.

Il ministro Salvo ha deciso di sospendere la concessione alla Fina. La piattaforma non offre sufficienti garanzie e ci sono stati incidenti.

La situazione è grave. Il mare è inquinato e la spiaggia di Ostia è coperta di petrolio. I bagnanti sono proibiti e si sta cercando di bonificare la zona.



Messaggi e trucchi usati dai direttori di squadra per comunicare con i loro corridori

Come ogni gara, anche le corse automobilistiche hanno le loro regole e le loro tattiche. Ma in questo caso si tratta di comunicare tra i direttori di squadra (ne esiste uno in ogni scuderia) e i piloti che viaggiano su bolidi laminati a 300 km. all'ora. Il sistema più efficace è quello dei cartelloni, percepibili dal pilota con un'occhiata.

Cominciamo dalle regole della partenza (quadro in alto a sinistra). La più spettacolare è quella tipo 24 ore di Le Mans. Le vetture si allineano sul lato destro della pista, disposte obliquamente secondo un ordine stabilito dai tempi di prova. I corridori sono sul lato opposto. Quando lo starter abbassa la bandiera, i piloti attraversano la pista, la pista, l'alzando nelle vetture e mettono in moto. Sulla partenza tradizionale, le auto sono invece disposte con i motori accesi al centro della pista, a seconda dei tempi registrati nelle prove, e scattano al segnale dello starter.

Come abbiamo detto, nelle corse automobilistiche si usano le tattiche. I piloti conducono i loro bolidi secondo un programma disposto dal loro direttore: ognuno sa se deve sfiorare la macchina, far dei primi giri, o mantenersi in una posizione di attesa per lanciarsi negli ultimi giri, o tallonare un avversario impostando la corsa su di lui, ecc.

Naturalmente ogni corsa presenta degli imprevisti e dal box il direttore di squadra deve decidere all'istante, comunicando «al volo» con i suoi piloti. Da qui la necessità di «parlare con i bolidi» attraverso appositi segnali. Questi segnali sono una specie di alfabeto, e variano a seconda delle corse e delle squadre, perché i piloti avversari non possano capirli. I soli segnali fissi sono quelli internazionali per casi di emergenza (un pericolo sulla pista o olio sulla pista).

Avviamo alcuni dei principali segnali usati in corsa, sempre ricordando che si riferiscono ad una corsa e non a tutte, in quanto alcuni di essi vengono cambiati per non farli capire agli avversari.

1) SEI PRIMO E TI MANCANO 34 GIRI. Su grandi tabelloni colorati si indica a ogni corridore la sua posizione in corsa e quanti giri deve ancora percorrere. Altri segnali indicano quanto tempo lo separa da chi lo segue o lo precede, o quanti giri deve ancora percorrere prima di effettuare il cambio del pilota (se previsto).

2) FERMATI PER CAMBIO DEI PNEUMATICI.

3) PERICOLO IN PISTA. E' un segnale internazionale, fisso, è un cartellone o una bandiera rossa.

4) DEVI FARE BENZINA. A volte conviene rifornirsi approfittando di particolari fasi della corsa.

5) AUMENTA LA VELOCITA'.

6) TALLONA IL PILOTA X. A seconda dello svolgimento della corsa si possono decidere o cambiare dei «marcamenti». In questo caso non si usa scrivere sul cartellone il numero o il nome del pilota da tallonare, ma un segno convenzionale che lo rappresenta, in modo da sorprendere la scuderia avversaria.

7) ATTENZIONE! MACCHIA D'OLIO IN PISTA. E' un segnale internazionale fisso: una bandiera gialla.

8) LIBERATI DA CHI TI SEGUE. Lasciare un avversario nella propria scia, significa favorirlo, cioè «ritrarlo», diminuendo lo sforzo del suo motore e il consumo della benzina.

A volte i segnali sono usati anche come trucchi per ingannare i piloti avversari, dando loro informazioni errate. Per esempio, si può segnalare qualcosa al proprio pilota, ma disponendo il tabellone in un modo particolare che significhi: «Non fare attenzione a questo segnale». L'avversario, vedendo il segnale, può essere così tratto in inganno.



In questo numero: DUE RACCONTI - UNA FIABA - DUE SERVIZI SPORTIVI

il PIONIERE

Supplemento del giovedì dell'Unità



(Segue a pag. 8)

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

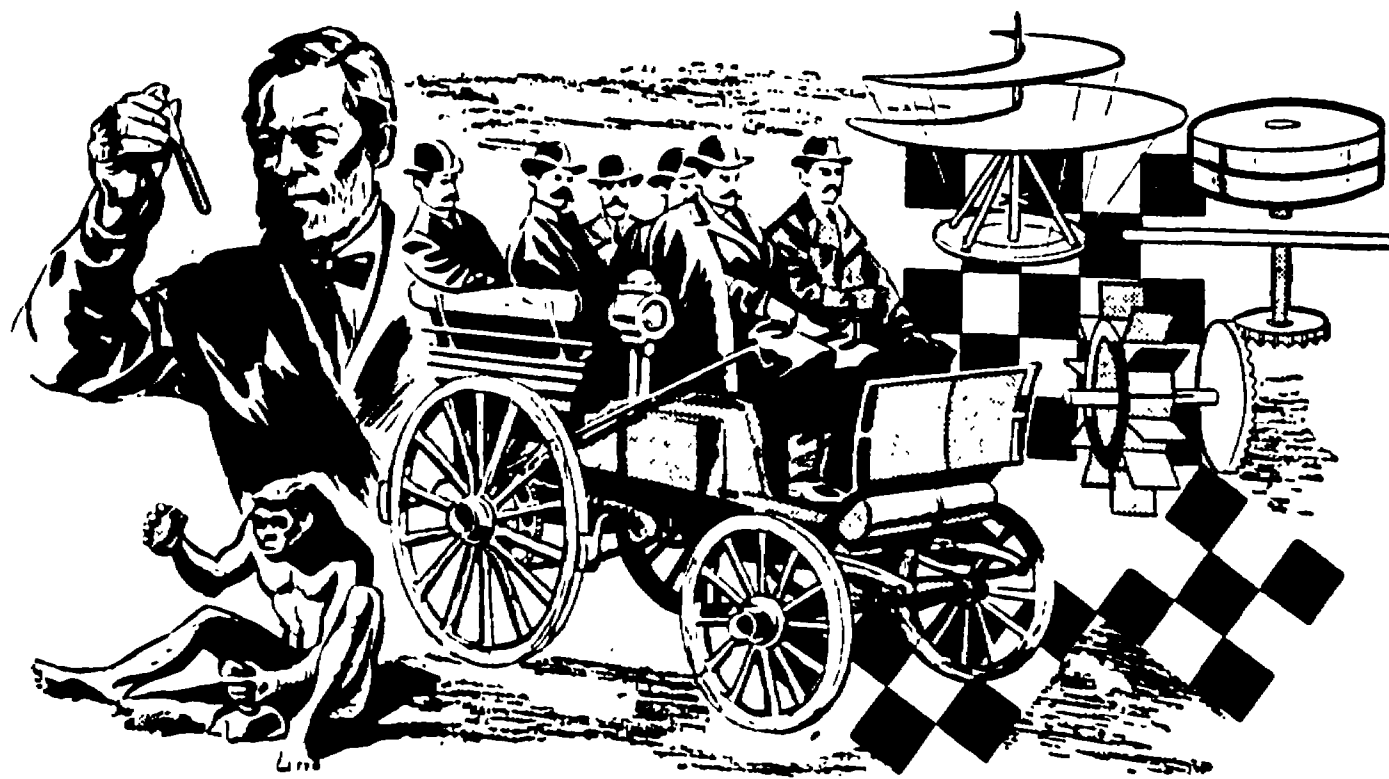
Come è nata l'idea di scrivere questa storia e quali sono stati i criteri seguiti nel realizzarla

La settimana scorsa è terminata la pubblicazione di «L'avventurosa storia dell'uomo», che ebbe inizio fin dal primo numero del «Pioniere dell'Unità». Nel corso di questi tre anni molti ragazzi e anche diversi insegnanti ci hanno scritto esprimendo il proprio interesse e il proprio apprezzamento per questa rubrica, e abbiamo constatato che tutti i lettori vi hanno trovato un grande aiuto per i loro studi.

«L'avventurosa storia dell'uomo», possiamo dirlo, è stato un gran successo. Di questo successo il merito va a Dino Platone che ha concepito, curato e scritto la rubrica, e ad Amedeo Gigli che l'ha illustrata, apportandovi un suo contributo di documentazione storica e d'invenzione creativa.

A conclusione dell'«Avventurosa storia dell'uomo» abbiamo pensato utile chiedere a Dino Platone di illustrare ai lettori non solo i criteri e i metodi di lavoro seguiti, ma anche di dare alcuni consigli su come utilizzare questa grande mole di lavoro, dato che molti lettori hanno raccolto e conservato tutte le puntate. Nel prossimo numero inoltre, pubblicheremo un elenco di libri che potranno servire ai lettori per arricchire le loro conoscenze su alcuni degli argomenti trattati.

L'idea di scrivere una storia dell'uomo nella quale il posto principale fosse occupato dalle scienze e dalla tecnica, dal lavoro dell'uomo e dalle sue conquiste anziché da guerre e battaglie è nata dal desiderio di completare ciò che i ragazzi imparano dai soli libri di storia, di mostrare da un punto di vista diverso — o, secondo me, più giusto — il lungo cammino percorso dall'uomo per giungere alla somma di conquiste che costituisce l'attuale civiltà. Questa idea non è nuova e storici di valore hanno scritto ottimi libri di storia delle scienze, di storia della tecnica, di storia dello sviluppo della produzione in determinate epoche; il problema era di trovare il modo di rendere accessibili queste cose ai ragazzi. Un primo tentativo — discretamente riuscito, a giudizio mio



Dopo 133 puntate abbiamo concluso la rubrica «L'avventurosa storia dell'uomo», che tanto successo ha ottenuto fra i nostri lettori: la rubrica ha illustrato il lungo cammino percorso dall'uomo per giungere all'attuale civiltà.

e degli altri — lo avevo fatto nel 1960, scrivendo «L'uomo e l'Universo» che fu prima pubblicato come inserto del «Pioniere dell'Unità» e poi costituito il primo fascicolo della rivista «Perché i ragazzi sappiano».

Questa volta si trattava di scrivere un'opera più ampia e interamente illustrata. L'idea mi apparve realizzabile perché sapendo di contare sull'intelligenza e l'impegno del disegnatore con il quale dovevo collaborare: Amedeo Gigli. Dopo ben 133 puntate mi pare che la nostra collaborazione abbia funzionato bene; certo, qualche parte del testo avrebbe dovuto essere più precisa, qualche altra più chiara; qua e là c'è qualche disegno che dovrebbe essere ritoccato (mi viene in mente, ad esempio, quello degli ioni nella puntata del maggio 1966), ma nel complesso i disegni non sono pueri e semplici illustrazioni ornamentali, ma servono ad arricchire e completare il testo.

Cerchiamo ora di vedere quale è il modo migliore per utilizzare questo lavoro.

zare questo lavoro, sia dal punto di vista scolastico che da quello di un orientamento e di una informazione generale. A chi frequenta le ultime classi della scuola elementare e della scuola media l'«Avventurosa storia dell'uomo» è utile in primo luogo per lo studio della storia, allo scopo di completare i libri scolastici, sia fornendo informazioni che spesso in essi mancano, sia presentando la storia sotto un punto di vista diverso da quello solito. Oltre che per la preparazione delle lezioni, l'«Avventurosa storia dell'uomo» può essere consultata per le ricerche di storia; per questo lavoro molto utili sono le illustrazioni, che possono sia essere decalcate (naturalmente non bisogna poi pretendere di farle passare a scuola, per farne del proprio sacco), sia utilizzandole come fonte di ispirazione (questo consiglio vale evidentemente per chi sa disegnare). Non mi sembra invece davvero consigliabile ritagliare le figure, secondo una barbara abitudine adottata da molti ragazzi che massacrano i libri per ritagliarne le illustrazioni, abitudine verso la quale gli insegnanti dovrebbero essere molto più severi.

L'«Avventurosa storia dell'uomo» può essere utile anche per completare lo studio delle osservazioni scientifiche. A dare un'idea di ciò che intendo dire, un esempio mi sembra più chiaro di molte parole. Se per esempio in classe l'insegnante compie la seguente esperienza: prende due pezzetti di carne e li mette ognuno in un barattolo ben pulito; sopra poi uno dei barattoli con della garza e lascia scoperto l'altro. Dopo un certo tempo si osserverà che la carne del barattolo scoperto è piena di «vermi» (in realtà sono larve di mosca), mentre sulla carne del barattolo coperto i «vermi» non compariranno, anche quando essa sarà guasta. La conclusione che si può trarre da questo tipo di esperimento è che i «vermi» non nascono spontaneamente nella carne che «va a male», ma nascono solo se una mosca ha avuto la possibilità di posarvi le uova. Ciò vuol dire che i «vermi» della carne non nascono per generazione spontanea. Ora vediamo il «Pioniere n. 24 del 17 giugno 1965: la puntata di L'avventurosa storia dell'uomo» traccia una breve storia degli studi sul problema della generazione spontanea, descrive l'esperienza con i due pezzi di carne e ci fa sapere che essa fu compiuta da

Francesco Redi. La puntata affronta il problema dell'origine dei microrganismi, descrivendo le fondamentali esperienze di Lazzaro Spallanzani. Volendo completare il discorso sulla generazione spontanea converrà leggere le puntate apparse nei n. 11 e 12 del 1966 che parlano dei classici lavori di Pasteur. In tal modo la lettura dell'«Avventurosa storia dell'uomo» aiuta a comprendere l'importanza di un semplice esperimento compiuto in classe, inquadrandolo nello sviluppo generale della scienza.

Per consultare con profitto l'«Avventurosa storia dell'uomo» di grande utilità un indice, che ciascuno può compilare secondo le proprie esigenze.

E veniamo al metodo di lavoro seguito. La prima operazione è stata di buttare giù la traccia per grandi periodi, annettando i fatti più importanti; questa prima scelta era molto importante, poiché si trattava di non dimenticare qualcosa di essenziale, evitando al tempo stesso di dilungarsi su cose marginali. Il passo successivo è consistito nel suddividere ogni periodo in puntate, cercando di fare in modo che ogni puntata esaurisse un argomento. A questo punto si trattava di scegliere le illustrazioni per ogni puntata ed entrava in campo Gigli. Per comprendere bene quale sia stata la sua parte nel nostro lavoro è bene tenere presente che le illustrazioni utilizzate si dividevano in diversi tipi: a) disegni puramente illustrativi, come ritratti di scienziati; b) copia o rielaborazione di disegni degli autori citati (ad esempio i disegni di Leonardo); c) ricostruzione di ambienti e scene di una epoca in base a documenti vari; d) schemi. In alcuni casi il problema è stato solo di scegliere il disegno più appropriato e di riprodurlo nel modo migliore, e questo è abbastanza semplice. La ricostruzione di ambienti e situazioni di epoche diverse richiede già un impegno assai maggiore: si tratta di inserire gli elementi tecnici dei quali si ha notizia (ad esempio il telaio ogizio) in un ambiente adatto.

Quanto alla definitiva elaborazione dei testi, essa ha presentato a volte difficoltà molto grandi, essendo necessario dare un'idea abbastanza precisa di concetti assai difficili evitando il linguaggio tecnico.

Da quel che ho detto, risulta chiaro che non mi sono proposto di compiere un'opera di ricerca

storica originale, ma di presentare a dei lettori che non hanno preparazione specifica, specialmente ai ragazzi, una elaborazione accurata e di lettura abbastanza piacevole dei dati che solitamente sono dispersi in un gran numero di opere specializzate e di buoni libri divulgativi. Anche per le illustrazioni, che in un lavoro del genere avevano una loro precisa e importante funzione, il criterio seguito è stato il medesimo. Nel complesso il risultato raggiunto mi pare soddisfacente e questa è anche l'opinione di Gigli. Certo, c'è qualche imprecisione — ad esempio, il Galileo («Pioniere n. 52, 1964») che compare davanti all'Inquisizione ha un'aria troppo giovanile — e c'è qualche lacuna (sarebbe stato utile, ad esempio, dare un'idea dell'induzione elettrostatica prima di parlare della bottiglia di Leyda), ma non mi pare che vi siano omissioni o sviste di grande importanza.

L'ostacolo più grave che ho incontrato è stato costituito dal grandissimo numero di scoperte e invenzioni compiute dall'inizio dell'Ottocento in poi e dalla loro complessità. E' accaduto così che in alcuni casi tutta la puntata sia stata assorbita dal tentativo di spiegare un fenomeno naturale (ad esempio il comportamento ondulatorio della luce), senza che peraltro fosse possibile trattarlo in modo soddisfacente. D'altro canto anche i rapporti fra scienza, tecnica, sviluppo della produzione si sono fatti assai più complessi e non sempre un discorso sommario sarebbe bastato per darne una idea non troppo incompleta e, in definitiva, sbagliata. Mentre per quasi tutta l'opera il legame fra scienza, tecnica, produzione e sviluppo generale della società risulta chiaro, esso appare pertanto meno soddisfacente a partire dall'Ottocento.

Non che siano state trascurate le ripercussioni sociali di alcune invenzioni e applicazioni tecniche (la produzione dell'acciaio mediante i convertitori, l'impiego del vapore per i trasporti), ma la fusione non mi pare perfetta e in definitiva non vi viene fuori un quadro organico della società contemporanea.

Proprio per dare uno sviluppo più adeguato all'ultima parte di L'avventurosa storia dell'uomo, sto studiando la possibilità di scrivere una trentina di puntate sulla scienza e la tecnica contemporanea, naturalmente in collaborazione con Gigli. Il lavoro non si presenta facile e di grande aiuto mi sarebbe la vostra sincera opinione su L'avventurosa storia dell'uomo. Se approfittando delle vacanze mi facete sapere ciò che in questa storia vi ha interessato di più, ciò che vi è stato più utile e ciò che avete avuto difficoltà a capire (o non avete capito per nulla) mi offrirete una collaborazione veramente preziosa. Vogliamo provare a preparare per l'autunno prossimo un discorso semplice e interessante sulla scienza e la tecnica del nostro tempo?

Dino Platone

Ribadiamo l'invito di Dino Platone: ragazzi, scrivete le vostre opinioni su «L'avventurosa storia dell'uomo». Ci aiuterete così a preparare, nel miglior modo possibile, una nuova rubrica che vi sarà utilissima per i vostri studi e per la conoscenza del mondo nel quale viviamo. Il «Pioniere», non lo dimenticate mai, ha bisogno della vostra collaborazione per diventare sempre migliore e sempre più il «vostro» giornale.

CIÒSSOGHI UOMO INVENTATO

CIÒSSOGHI, il vecchio se ne stava appollaiato sulla seggioletta a tre gambe vicino alla finestra; per vederli, per vedere meglio mentre dava i punti col filo attorcigliato e impeciato. Non che la finestra potesse dirsi pulita, lasciava pure passare il freddo; ma che importava a Ciossoghi: quando il vecchio ciabattino diceva che le scarpe sarebbero state «pronte in serata», ci si poteva contare come se le scarpe, risoluate e lucidate sulle fiancate, serbassero già sotto i piedi.

Se lo trovavano di buon umore e gli chiedevano come stava, a volte rispondeva anche scherzosamente. Naturalmente, nessuno si attendeva a chiedergli come stava quando era seccato, e questo accadeva spesso. La gente si informava sul suo stato d'animo scrutando il battito delle sue ciglia: allora capivano che potevano anche accarezzarlo, che avrebbe capito lo scherzo.

Che sia vecchio, poi, è visibile a occhio nudo. E che sia un ciabattino che tiene alla sua dignità, è lui stesso a dichiararlo, quando qualcuno gli porta delle rovinatissime scarpe da accomodare mormorando: — Vi prego, zio Ciossoghi, ricucitele, si sono seccate in punta... — A questo punto, di solito, quel qualcuno aggiungeva con un sorriso sforzato: — Una vera e propria risulatura, per adesso non posso... —

E allora Ciossoghi, il vecchio ciabattino, si portava sotto il naso la suddetta calzatura, e la esaminava di sotto e di sopra, con aria offesa, poi lentamente ma decisamente levava la testa, alzava obliquamente lo sguardo sull'uomo involtato nel suo sorriso imbarazzato e, seccato eppure in un dignitoso tono informativo, rispondeva:

— Io sono un ciabattino, le scarpe le aggiusto, non le rifaccio...

Da Ciossoghi, questa volta si presentò un bambino, diciamo un ragazzino con un berrettino, la scipia, gettata indietro sui capelli color paglia sporca. La fodera della scipia penzolava sulla nuca come una linguaccia nera. Sotto la visierina ammiccava un viso sbiadito, punzecchiato da occhi color verdura. La giacca, tagliata da adulto, non era certo da bambino, ma un grande mica poteva portarla con quelle pezze sul gomito, soprattutto se le scuoteva spalancavano la loro bocca. I pantaloni, poi, pendevano sotto la giacca con un fondale degno di meditazione, mentre il tubo di stoffa sbatteva come una campana sulla gamba a un palmo buono sopra le caviglie. E le scarpe! Sì, le scarpe! Le portava a riparare, il ragazzino?

— Buon giorno! — Aveva salutato con uno strano tono di voce, come se non avesse ancora deciso del tutto se essere molto coraggioso o molto timido. Ciossoghi il vecchio guardava da quella parte con un occhio solo, senza muovere la testa.

— Che cosa vuoi? — mormorò. — Mi ha mandato mia madre e la prega di accomodare le mie scarpe — rispose il ragazzino. — La mamma ha detto che bisogna metterci sopra una pezza, così dureranno ancora... — Dove stanno le tue scarpe? — Ai piedi — rispose il ragazzino con il tono più naturale del mondo. Ciossoghi il vecchio taceva e con-



tinuava a trafficare con le sue tommie. Il ragazzino se ne stava zitto. Fu Ciossoghi ad annoiarsi per primo.

— Dovrei forse ricucirti la pezza sui piedi?

— No, no, me le levo subito — sospirò il ragazzino. E prese a slacciarsele, restando in piedi, una scarpa dopo l'altra. Voleva consegnarle, evidentemente, con grande dignità.

— Su queste scarpe non c'è proprio niente da accomodare.

— Prego?

— Queste scarpe non si possono riparare affatto.

— Ma mia madre ha detto che bisogna metterci solo una pezza. Mia madre l'ha detto!

— No, non si può. La cucitura non reggerebbe. Non c'è più nemmeno «il forte».

Allora il ragazzino accusò, suppli-

cando, disperato: — Ma così non le posso più portare. Non posso...

— Non far tante chiacchiere — rimbeccò Ciossoghi. — Non esistono al mondo scarpe rotte sulle quali non si possa camminare. E quelle che sono tanto rotte da non poterci camminare, non si possono neanche ricomodare.

— Sì.

Tacquero ancora. Ciossoghi prese ad assottigliare una strisciolina di pelle. La fronte aggrottata, con una attenzione acuminata.

— Tu hai anche un fratello minore?

— Sì. E anche una sorella minore. — E anche tuo fratello è un mascalzone come te, vero?

Non seppe che cosa replicare, adesso, il ragazzino. Ancora silenzio tra lui e il tavolino basso. Alla fine fu Ciossoghi a far trasalire il ragazzino.

— Dove stanno le tue scarpe? — domandò come se solo allora per la prima volta ne avesse sentito parlare, e posò in terra lasciandosi scivolare giù dal grembiule ormai nero una scarpa già inchiodata sulla forma di ferro.

Le guardava, le riguardava, le rigirava, le premeva, scuoteva la testa quasi parlando a se stesso con il ragazzino. Poi, sempre senza parole, le affrontò. Afferrò pezzi di pelle usata sparsi fra i piedi e ne fece enormi toppe che appiccicò sui lati e sotto la suola delle scarpe. Il ragazzino si era accampato, taciturno, su una delle sedie. Un'ora e mezzo passò e l'opera d'arte diventò di nuovo una calzatura.

— Eccotele.

Il ragazzino avvampava di gioia e di sorpresa per le splendide pezze.

Il ragazzo aveva la voce bassa, senza speranza:

— Ma mia madre mi ha mandato da lei. Prima di andare al cinema, mi ha detto di portarle da zio Ciossoghi. Te le ricomoderà, mi ha detto. E mi ha anche dato subito i soldi...

Ciossoghi rispose duro, intransigente:

— E così, prima di andarsene al cinema tua madre ti ha detto di portarle da zio Ciossoghi! Allora di a tua madre che lo zio Ciossoghi le manda a dire di portarsi le tue scarpe al cinema, che le glicie accomoderanno.

Se fosse stato possibile, il ragazzino si spaventò ancora di più. Ormai si era spinto sull'orlo delle lacrime. — Mia madre non è andata al cinema. Mia madre è andata al cinema di Ujpest per fare le pulizie.

Ciossoghi taceva, adesso. Faceva questo e quello. Lavorava. Con un occhio gettava occhiate furiose sul ragazzino che resisteva disperatamente, e non profferiva più parola. Gli si rivolse di nuovo, a un tratto. Come se volesse solo chiacchiereare.

— Allora tu sei il figlio della Vancsek?

— Zio Ciossoghi, — esplose, — mi ha dato molto di più, di resto.

— Io? No davvero.

— Non so, zio Ciossoghi. Io le ho dato una moneta da 50 filleri. E, zio Ciossoghi, lei mi ha dato il resto di un fiorino...

Ciossoghi il vecchio ciabattino inventò il ragazzino. Alzò la voce sopra la sua testa e, alla fine, come la rabbia lo avesse invaso:

— Mi hai dato una moneta da 50 filleri e io ti ho dato il resto di un fiorino? La tua testa pensa alle sue mascalzate soltanto, evidentemente, e tanto da non sapere neanche che cosa hai nella mano? Ma credi davvero che la tua disgraziata madre li rubi, i fiorini? Lei può sgobbare tanto da crepare e tu sperperare il suo guadagno in questo modo? Ragazzino buonannulla! Prendi subito quei soldi, furfante! Ti spacco in due se ti sento ancora dire che vuoi ingannare anche tua madre e anche a lei hai dato soltanto il resto di 50 filleri. Vattene via subito!!

Il ragazzino si spaventò, uscì camminando all'indietro e sbatté la porta alle spalle. Ma Ciossoghi, il vecchio ciabattino, borbottò ancora a lungo fra sé e sé, come se fosse davvero molto arrabbiato. Spezzò persino lo spago...

Attila József
(trad. di Marinka Dallos Toti)

Partecipate al nostro concorso: potrete vincere una vacanza premio

Che cosa significa la sigla A.R.C.I.?

Per aiutarvi, vi diremo che si tratta di una associazione, naturalmente italiana, che si occupa dei problemi del tempo libero, sia ricreativi che culturali. Avete già capito quali sono le quattro parole che compongono la sigla A.R.C.I.?

SCRIVETE su una cartolina postale le parole che formano la sigla A.R.C.I.

AGGIUNGETE in chiara scrittura, possibilmente in stampatello, il vostro nome, cognome ed indirizzo.

SPEDITE la cartolina, entro il 25 giugno, a PIONEIRE L'UNITA', via dei Taurini 19 - ROMA.

I PREMI

Fra tutti coloro che avranno inviato la soluzione esatta verranno sorteggiati due ragazzi che usufruiranno di un soggiorno gratuito di 10 giorni, durante il periodo estivo, presso il villaggio turistico dell'ARCI a Castelluccio di Norcia.

Verranno inoltre assegnati, come premi di consolazione, 20 ATOMINI, i divertenti pupazzi di plastica riproduttori del nostro simpatico personaggio.

I NOMI DEI VINCITORI VERRANNO PUBBLICATI SUL PROSSIMO NUMERO.

La villeggiatura di Piffin



Spedite i tagliandi!

Non mancate all'appuntamento del 30 giugno: potrete vincere bellissimi premi con i 24 bollini del Pioniere

Il 30 giugno scade il termine per l'invio del tagliando completato dei bollini pubblicati sul PIONIERE DELL'UNITÀ. Affrettatevi, dunque, non attendete l'ultimo momento. Non rischiate di perdere il sorteggio dei bellissimi premi offerti ai lettori dall'Associazione Amici dell'Unità.

Perciò, oggi stesso:
STACCATE il tagliando dalla tessera.
SCRIVETE chiaramente il vostro nome, cognome, indirizzo.
SPEDITE in busta chiusa e affrancata a PIONIERE DELL'UNITÀ, Viale Fulvio Testi 75 - Milano

I PREMI

Fra tutti coloro che invieranno entro il 30 giugno i tagliandi completati dei bollini, verranno sorteggiati i seguenti premi:

- UN SOGGIORNO GRATUITO, valevole per due persone, nel Campeggio Internazionale dei Pionieri a Sec, in Cecoslovacchia, dal 1 al 28 agosto (tutto speso, compreso il viaggio)
- UN GIRADISCHI
- 2 BICICLETTE (una da ragazzo e una da bambina)
- 7 MACCHINE FOTOGRAFICHE
- 20 BELLISSIMI VOLUMI del «Don Chisciotte» di Cervantes

I nomi dei vincitori verranno pubblicati sul n. 27 del PIONIERE DELL'UNITÀ che esce in data 7 luglio

IL «VECCHIO» VINICIO UNA LEZIONE PER I GIOVANI

A trentacinque anni, il brasiliano ha raggiunto i due massimi traguardi di un calciatore: capocannoniere della serie A e centrattacco della squadra campione d'Italia

A trentacinque anni suonati, Luis Vinicio De Menezes (detto anche Vinicio oppure «O' lione de Rio») ha avuto una delle più grandi soddisfazioni della sua vita: sul mercato calcistico è stato conteso a suon di milioni come una stella di prima grandezza da due delle società più importanti (la Juve e l'Inter), finendo poi per essere ingaggiato dalla squadra nero-azzurra campione di Italia.

A trentacinque anni dunque, nella prossima stagione, Vinicio può fondatamente sperare di conquistare con la maglia nero-azzurra quei riconoscimenti sportivi che finora non aveva mai avuto: lo scudetto, per esempio, o anche un titolo europeo e mondiale.

Pensate che in genere un giocatore sui 30 anni è considerato finito, deve rassegnarsi a lasciare le grandi squadre, se non addirittura la serie A, per passare alla serie B o C: il successo di Vinicio acquista perciò un eccezionale rilievo: capocannoniere lo stesso scorso campionato, centrattacco dei campioni d'Italia l'anno prossimo: un'impresa veramente da «lione» del calcio.

Per le sue doti eccezionali divenne subito il beniamino dei tifosi napoletani quando nel 1955-56 si trasferì dal Brasile (ove giocava nelle file del Botafogo) all'ombra del Vesuvio: qui, per quattro anni, Vinicio ripagò ampiamente i suoi sostenitori, entusiasmandoli con una valanga di gol.

Al quinto anno della sua permanenza a Napoli ebbe però un appannamento di forma e fu giudicato finito: in più perse una parte del suo entusiasmo per le velenose insinuazioni che erano state fatte sul

conto della sua vita privata. Fu un giudizio davvero troppo frettoloso. Infatti Vinicio continuava ad allenarsi regolarmente e a condurre una vita sana e normale, anche se sul campo non riusciva più a rendere come prima.

Ceduto al Bologna e non trovando la comprensione che cercava, non riuscì a riprendersi: è tornato in pieno rendimento solo a Vicenza ove il sano ambiente provinciale e le cure degli appassionati dirigenti vicentini lo hanno trasformato nuovamente.

Così, nel giro di due anni, Vinicio è riventato di nuovo il «castigaportieri» della sua prima giovinezza, tanto che nel campionato da poco concluso ha conquistato il primo posto nella classifica dei cannonieri con 25 gol (portando a 148 il totale dei gol segnati nei dieci anni di permanenza in Italia).

Il suo ingaggio da parte dell'Inter ha smentito clamorosamente i dirigenti del Napoli che lo liquidarono cinque anni fa: al tempo stesso ha confermato che la grande resistenza di Vinicio, la sua grande vitalità, il suo valore è dato non solo da un fisico eccezionale, dalla sua serietà professionale, ma anche dall'entusiasmo che continua a nutrire per il gioco del calcio (entusiasmo che sul campo si traduce in galoppate prorompenti, in scatti entusiasmanti, in azioni così potenti da sembrare irresistibili a difensori e portieri avversari).

Abbiamo sottolineato con forza le doti morali e tecniche di Vinicio, anche perché sono un esempio per i giovani, a tutti i giovani, quelli che già si dedicano al calcio come quelli che si apprestano a fare i

primi passi in questo sport così popolare.

Aggiungiamo per la verità che sotto il profilo della serietà professionale già si è registrato un notevole miglioramento rispetto a qualche anno fa, quando si verificavano spesso i «casi» di giovani «bruciati verdi» (come venivano definiti allora). Erano apparsi, infatti, molti ragazzi assai promettenti sotto il profilo tecnico (come Virgili, Bacci e via dicendo) che però appena ingaggiati dalle grandi squadre si erano «montati» la testa, avevano imboccato la strada sbagliata, sperperando i denari facilmente guadagnati, trascurando gli allenamenti, dandosi ai bagordi. E nel giro di due tre anni al massimo questi giovani erano scomparsi dalla scena: ridotti in miseria, senza arte né parte, criticati da tutti, si erano veramente «bruciati» con grave danno loro e del calcio italiano che sperava in essi per risollevarsi.

Questo esempio per quanto doloroso fu salutare: le successive leve di calciatori, infatti, hanno fatto tesoro della lezione: ora, salvo poche eccezioni deprecabili, la maggioranza dei giovani calciatori ha acquistato in serietà e coscienza professionale.

Amministratori saggiamente il loro patrimonio, studiano il modo di investire nel modo più oculato, continuano a frequentare le scuole per avere una professione o un mestiere al momento in cui dovranno lasciare il calcio: in una parola insomma pensano anche al domani. Sotto questo aspetto, dunque, ai Rivera, ai Mazzola, ai Bulgarelli, a quasi tutti i nostri migliori giovani non si può muovere più alcun rimprovero: semmai si può dire che sono passati al-

l'eccezione opposta, in quanto, imponendosi un rigido autocontrollo, anche sul campo hanno perso gran parte dello slancio o dell'entusiasmo che dovrebbero essere propri dei giovani (forse il solo Fogli è uno dei pochi giocatori che fa eccezione positiva anche a questa regola: perché è un ragazzo con la testa a posto nella vita privata ed un appassionato nel campo di gioco, un calciatore che non misura le energie con il bilancino del farmacista).

Come si vede, Vinicio può servire d'esempio anche alla nuova generazione già affermata, almeno sotto il profilo particolare dell'entusiasmo e della passione. E ciò non deve sembrare una contraddizione con la sua resistenza al tempo: perché è vero che Vinicio ha un fisico eccezionale, come pochi, ma appunto il suo appannamento nell'ultimo anno di permanenza a Napoli ha dimostrato che la sua arma più potente, la molla che lo fa scattare anche oggi come un ragazzo di venti anni, non è tanto il fisico quanto il suo entusiasmo intatto e fresco proprio come quando aveva venti anni.

Perciò, i ragazzi che si avviano oggi sulla bella ma difficile strada del calcio non dovrebbero mai dimenticare la lezione di Vinicio, il giocatore che ha gareggiato per quindici anni sempre da «lione» e che ha raggiunto il massimo traguardo della sua carriera ad un'età eccezionale per i calciatori. Una lezione che significa: serietà professionale, tenace allenamento, entusiasmo per il calcio, questo sport che non è solo un mestiere per guadagnare, ma una affascinante avventura sportiva.

Bob



Vinicio De Menezes, detto anche Vinicio oppure «O' lione de Rio», il capocannoniere del recente campionato di serie A

IL RE CERVO

Una fiaba orientale



Nella foresta dei Cervi viveva un re. Cervo di mirabile bellezza. Era giusto e accorto, e i suoi sudditi, che si contavano a migliaia, lo amavano molto e lo seguivano ciecamente dovunque gli piacesse guidarli. Esso li aveva sempre guidati con astuzia e con fortuna nelle migrazioni necessarie per trovare pascoli e fonti: ma disgrazia volle che un giorno, mentre erano appunto avviati verso nuovi pascoli, si avvicinarono troppo ai luoghi abitati dagli uomini e cadessero in un'imboscata tesa da un grande stuolo di cacciatori capeggiati dal loro sovrano. Spinti in un burrone, straziati dalle spine, feriti dalle saette, centinaia di cervi morirono. Il re Cervo era disperato: non poteva perdonarsi di aver condotto i suoi amici a cercare cibo dove anche gli uomini venivano a cercarne. Finalmente prese una risoluzione. Si staccò dal suo popolo, entrò nel regno degli uomini, sino alla capitale, sin nella reggia e nella sala del trono. Ivi giunto, si inginocchiò dinanzi al re e disse:

— I vostri cacciatori ci hanno fatto assai male. Anche noi però facevamo del male perché pascolavamo nel vostro territorio.

— Anche noi, — disse il re, — dovevamo procurarci cibo: ma i miei cacciatori hanno fatto strage senza che io volessi e assai più del necessario.

— Quanti cervi vi occorrono ogni giorno? — domandò il re.

— Uno solo, — rispose il re.

— Lo avrete, — promise il re, — ma fate smettere questa strage ai vostri cacciatori.

— Se voi manterrete la promessa, non vi caccieremo più.

— Il re Cervo tornò dal suo popolo e i cervi approvarono il patto che aveva concluso.

— Ogni essere di questo mondo deve morire. Nessuno può evitare la morte. Il nostro destino è di sfamare gli uomini. Bisogna rassegnarsi. A chi toccherà, toccherà. Ma almeno, fino al giorno della sua fine, ciascuno di noi vivrà senza timori.

Il patto fu dunque approvato e rispettato da ambo le parti: gli uomini ebbero ogni giorno il loro cervo e nessun uomo cacciò più. Il cervo che la sorte designava si piegava al proprio destino. Ma un giorno che la sorte aveva indicato una cerbiatta, questa disse:

— Sta bene. Non ho nulla da ridire. Soltanto io devo dare alla luce un piccolo. Lasciatemi vivere fino allora. Sarà

forse per domani. Dopo non chiederò più nulla.

Ma il cervo che avrebbe dovuto prendere il posto della cerbiatta aveva il diritto di vivere sino al giorno seguente e pregò:

— Lasciatemi vivere questa mia ultima giornata. E' il mio diritto. Domani morirò senza rimpianti.

Il re Cervo ascoltò pensoso. Riconosceva giuste le preghiere della cerbiatta e del cervo: ma riconosceva anche che non bisognava assolutamente mancare alla parola data agli uomini. Si recò dunque alla corte del governo e offrì se stesso, spiegando perché veniva spontaneamente a darsi loro in pasto. Il monarca restò sorpreso e commosso. Disse tra sé:

«Il cervo ha tanta virtù di sacrificio da offrirsi di morire per risparmiare una pena a un suddito, e io, uomo e re di uomini, non temo di ordinare guerre e stragi e di far rosso di sangue il cammino che percorro? Ohimè, io sono cattivo! D'ora in poi nessuno morirà più per colpa mia: né uomo né animale».

E diede ordine che re Cervo fosse rimandato libero e che da quel giorno in avanti nessun uomo osasse mai più far del male non soltanto agli uomini, ma anche a qualsiasi animale.

— Sta bene. Non ho nulla da ridire. Soltanto io devo dare alla luce un piccolo. Lasciatemi vivere fino allora. Sarà

forse per domani. Dopo non chiederò più nulla.

Ma il cervo che avrebbe dovuto prendere il posto della cerbiatta aveva il diritto di vivere sino al giorno seguente e pregò:

— Lasciatemi vivere questa mia ultima giornata. E' il mio diritto. Domani morirò senza rimpianti.

Il re Cervo ascoltò pensoso. Riconosceva giuste le preghiere della cerbiatta e del cervo: ma riconosceva anche che non bisognava assolutamente mancare alla parola data agli uomini. Si recò dunque alla corte del governo e offrì se stesso, spiegando perché veniva spontaneamente a darsi loro in pasto. Il monarca restò sorpreso e commosso. Disse tra sé:

«Il cervo ha tanta virtù di sacrificio da offrirsi di morire per risparmiare una pena a un suddito, e io, uomo e re di uomini, non temo di ordinare guerre e stragi e di far rosso di sangue il cammino che percorro? Ohimè, io sono cattivo! D'ora in poi nessuno morirà più per colpa mia: né uomo né animale».

E diede ordine che re Cervo fosse rimandato libero e che da quel giorno in avanti nessun uomo osasse mai più far del male non soltanto agli uomini, ma anche a qualsiasi animale.

Nove Comuni sardi sconvolti per le esigenze della NATO

Migliaia di ettari di terra espropriati nel 1956 non ancora pagati!

L'amministrazione militare occupò i terreni, tutti fra i più produttivi, per l'installazione di basi aeree e di poligoni di tiro - Il governo centrale e quello regionale insensibili alle richieste dei Comuni e dei contadini colpiti dagli espropri - Le iniziative del PCI per ottenere un giusto risarcimento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22. Migliaia di ettari di terra espropriati dalla NATO ai contadini e ai pastori di nove paesi sardi, ancora non sono stati pagati. Accade dieci anni or sono. Nel 1956 l'amministrazione militare occupò i terreni del Salto di Quirra per la costruzione di basi e di poligoni di tiro. Italiani, tedeschi, americani, inglesi, canadesi si sono avvicendati e si avvicendano nella zona per le manovre di guerra: i contadini sono stati allungati, eccitati, ma tutto ciò che hanno perduto non hanno percepito una sola lira.

Esse a dire il deputato comunista on. Ignazio Pirastu, quando solo il nostro partito era alla testa della lotta popolare per evitare la requisizione dell'immensa territorio a quanto meno per limitare i danni di cui sono vittime i contadini. L'ignoranza della iniziativa, conseguenza diretta dell'impunità della base dei missili della NATO, sta nel fatto che la zona di Salto di Quirra non è solo pascolo brado, rocce e cespugli, ma vi sono le aziende più produttive di tutta la provincia di Nuoro: vigneti, uliveti, campi di grano, orti, frutteti, erbai, ecc. L'esproprio comprende perfino una miniera di barite in piena attività produttiva. Mentre il governo riconosce, almeno a parole, che in Sardegna occorre creare nuove fonti di produzione e, anche se limitatamente a certe zone, riconoscere l'importanza di realizzare la economia di una intera zona. Abbiamo visto padri di famiglia andare piangenti alle lettere di esproprio firmate da un generale, abbiamo sentito piangere che in quella zona avevano riposto la certezza di lavoro per tutta la vita, chiedersi se era quello l'annuncio della rinascita.

Queste cose venivano dette dieci anni or sono. Oggi, nella zona del Salto di Quirra, a Tertenia, a Perdasdefogu, a Lanusei, a Arzana, a Ulassai, a Villaputzu, a Jerzu, a Villagrande, la crisi economica galoppa e continua a ridurre sul lastrico i lavoratori anziani che sono rimasti in quella zona. I più giovani, i più sani, si sono trasferiti al Nord o all'estero. L'emigrazione ha disperso per il mondo la mano

d'opera migliore. C'è — è vero — un impianto militare moderno, ma tutt'intorno c'è solo il deserto. E nessuno ha ottenuto alcun risarcimento dopo gli espropri: amministrazioni comunali e privati protestano perché vogliono essere pagati.

Recentemente i senatori comunisti Luigi Pirastu e Luigi Polano hanno esposto le ragioni dei contadini e dei pastori al ministro della Difesa. Costi, purtroppo, nella risposta ha confermato l'atteggiamento negativo del governo verso le legittime rivendicazioni dei Comuni, dei cooperatori, dei proprietari piccoli e medi.

Nei nove paesi, intanto, si verificano fatti che sfiorano l'assurdo. Per esempio, i prefetti di Nuoro e Cagliari, pur essendo trascorsi i termini di legge, non hanno emesso i decreti di esproprio per cui i Comuni e i privati si trovano costretti a pagare le imposte relative ai terreni in cui sono insediati le forze della NATO. Inoltre, la espropriazione dei terreni è stata fondata su quote irrisorie, tanto che quasi tutte le amministrazioni comunali hanno dovuto rinunciare all'offerta avanzata dall'amministrazione militare.

Non sono solo i comunisti ad avanzare proposte precise. Nei giorni scorsi un consigliere regionale socialista, Anselmo Contu, ha sollecitato un intervento urgente della Giunta di

Il compagno Franco Padrut segretario della FGCI

PALERMO, 22. Il compagno Franco Padrut è stato riconfermato nella carica di Segretario provinciale della FGCI di Palermo. Della Segreteria fanno inoltre parte i compagni Giovanni Bianco e Giuseppe Taro. Lo ha deciso il X congresso della Federazione giovanile comunista di Palermo, ai cui lavori — svoltisi sabato e domenica scorsi con la partecipazione di sessanta delegati in rappresentanza di 2100 iscritti — ha partecipato il compagno Padrut, segretario regionale del Partito e figure della Segreteria nazionale della FGCI.

Popoli

Discusso in Consiglio il problema dei disoccupati

Dalla nostra redazione

FOGGIA, 22. Il Consiglio comunale di Popoli è tornato ad occuparsi nei giorni scorsi della grave situazione che si è determinata nella zona in seguito ai decreti di esproprio e alle sospensioni dal lavoro, causati dal fermo di alcuni reparti della Montecavalieri di Bressa. Il dibattito è stato aperto da una relazione dell'assessore compagno Frascarella che ha messo in risalto come, in conseguenza della nuova fase del processo di concentrazione monopolistica, con la fusione della Montecavalieri con la Edison, le popolazioni della Vallata del Pescara si trovano di fronte ad un bivio: o subire questa politica con l'ulteriore riduzione dell'occupazione operaia, o in-

vece imporre una alternativa basata sulla piena occupazione, sul controllo dei monopoli, sulla programmazione democratica. Al termine della riunione è stato deciso l'invio di un documento illustrante gli aspetti drammatici della situazione economica nella zona al Presidente del Consiglio, al vicepresidente del Consiglio, al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro del Lavoro. È stato deciso anche l'invio di un documento ai sindaci e al capigruppo consiliare del Comune della Vallata del Pescara, per decidere l'azione da svolgere in difesa della classe operaia e dell'economia della zona.

Foggia

I conti sbagliati di Rumor

Dalla nostra redazione

FOGGIA, 22. L'on. Rumor, segretario nazionale della DC, ieri è venuto a Foggia in pompa magna, per cantare vittoria. I fatti, però, smentiscono in modo categorico l'on. Rumor, in quanto la DC ha arretrato non soltanto i voti che si riusciva a prendere a destra rispetto ai precedenti elezioni provinciali che risalgono al '62 e rispetto alle elezioni politiche del '63.

Questi infatti i risultati elettorali del 12-13 giugno raffrontati a quelli del '62 e del '63. La DC infatti ottiene, nel '62, 109.844 voti pari al 35,4%; nel '63 ottiene 120.155 voti pari al 34,4% e nelle elezioni del 12-13 giugno ottiene invece 110.992 voti pari al 35,2%. C'è quindi un regresso della DC in per-

centuale di cui il segretario politico della DC, Mariano Rumor, non parla ma che l'elettorato ben conosce, perché non è più sproporzionato e facile preda della propaganda dc.

Il PCI, pur subendo una leggera flessione al livello provinciale (159 voti in meno rispetto al '62, pari all'0,34%, cioè mezzo punto) spiegabile soprattutto con la continua e spaventosa emigrazione e con lo spopolamento di intere zone, avanza decisamente in tutto il Tavoliere e, assieme al PSIUP, dà un contributo determinante all'avanzata dell'opposizione di sinistra nella nostra provincia.

Quindi, on. Rumor, il PCI, nonostante la campagna da « crociata anticomunista » condotta dalla DC, rimane la forza decisiva di ogni schieramento di lotta popolare e di

opposizione alla politica fallimentare del centro-sinistra, alla prepotenza e alla sua politica di scandali. Il PCI rimane ed è la forza decisiva per ogni politica di riforme e di rinnovamento del Mezzogiorno e del Paese, che non parli l'on. Rumor che canta vittoria non sappiamo su quali dati e su quali contorcimenti.

Certo, riconosciamo una buona dose di abilità al segretario della DC nel capovolgere dati e fatti a proprio piacimento, secondo gli scopi che si vogliono ottenere. Abilità, del resto, già dimostrata quando, in piena campagna, la DC, per prendere voti a destra, ha usato i suoi alleati del centro-sinistra, in primo luogo il PSI e ricorrendo ad ogni forma di pressione e di ricatto per cospirare il voto all'elettorato.

Giuseppe Podda

marche

Hanno scioperato al 90 %

ANCONA: LARGA PARTECIPAZIONE ALLA LOTTA DEI METALLURGICI

Manifestazione unitaria indetta per la prossima settimana

ANCONA, 22

Lo sciopero di tre giorni indetto dai sindacati dei lavoratori del settore metalmeccanico, viene attuato nell'Anconetano con punte che hanno superato ogni aspettativa. Gli operai, specie i giovani, sono stati all'avanguardia della manifestazione contro l'assegnazione del contratto di lavoro. La media provinciale delle astensioni dal lavoro si è aggirata attorno al 90%. Pa-

rimaste chiuse e silenziose.

Oggi, seconda giornata di sciopero, le astensioni si sono ulteriormente allargate. La risposta operata alla prepotenza padronale si è fatta maggiormente sentire nelle aziende più grosse, dove l'astensione dal lavoro ha raggiunto punte elevatissime che hanno sfiorato il 100%. Forte e massiccia è stata la protesta dei lavoratori occupati presso i piccoli cantieri navali ed officine meccaniche del molo sud del porto di Ancona ed al tubificio Maraldi, dove si

si sono riscontrate astensioni dal lavoro pressoché totali.

Grande è stata la partecipazione allo sciopero delle maestranze dei Cantieri Navali Riuniti, dove è stata raggiunta l'altissima percentuale del 95%. Anche nella zona industriale «Baraccola-Aspio» lo sciopero ha raggiunto punte importanti. Alla fabbrica di profilati metallici «OMA» l'astensione dal lavoro è stata completa; mentre alla fabbrica di strumenti musicali ed apparecchiature e-

lettroniche «Farfisa» l'astensione si è aggirata attorno all'80% degli addetti.

Le notizie riguardanti la provincia non sono meno significative di quelle del capoluogo. A Jesi, lo sciopero ha raggiunto la media del 95%, nelle officine «SIMA» e «COMI». Bartolini e Pieralisi l'attività è rimasta completamente bloccata. Per la prossima settimana sarà indetta ad Ancona una manifestazione unitaria che si concluderà con un comizio che si terrà in una piazza centrale della città.

Strenua difesa del «mare pulito»

Pesaro unanime contro il progetto per l'oleodotto

Dalla nostra redazione

PESARO, 22. Un nota commerciale di carabinieri della nostra città, pervenuta all'inconveniente del basso fondale del porto canale, che permette l'attracco solamente a navi di modesto tonnellaggio, ha indotto alcuni organi competenti, per la costruzione di un pontile che renda possibile lo scarico dal molo di navi esterne, l'infrastruttura metallica dovrebbe sorgere lungo il molo che sta a ponente del porto canale ed estendersi 5/600 metri verso il largo fin dove cioè è possibile l'attracco a navi almeno di medio tonnellaggio.

Il progetto ha suscitato la giustificata reazione degli ambienti interessati al turismo della zona e non si stenta a credere che se venisse realizzato, gravissimi sarebbero gli inconvenienti dell'installazione di una struttura metallica comprometterebbe l'ulteriore sviluppo del turismo pesarese. Costante sarebbe il pericolo di eventuali inquinamenti dell'acqua circostante. Inoltre, da parte degli interessati al progetto si cerchi di minimizzare i valendosi del parere favorevole del molo per il mare Marittimo, si vorrebbe esprimere sulle caratteristiche tecniche dell'im-

pianto) rimanendo pur sempre «l'impossibilità di incidenti agli impianti tecnici e alle navi e la cattiva abitudine assai diffusa di effettuare la pulizia delle stive in contrasto con le norme del codice della navigazione» come giustamente sottolinea l'avv. G. De Sabbata nella dichiarazione.

Inoltre si vorrebbe a verificare una divisione tra la spiaggia e la costruzione Baja Flaminia, che pregiudicherebbe lo sviluppo di quest'ultima zona, all'indipendenza del colle San Bartolomeo, e renderebbe assai precario il collegamento per via mare delle zone.

Del problema si è interessato anche il Consiglio comunale quando, alcune sere orsono, i consiglieri comunisti Mario Gabrini, Elio De Bianco e Nino Gatti hanno rivolto al sindaco la seguente interrogazione: «I sottoscritti interrogano la S.V. per sapere se è a conoscenza della richiesta fatta dal sig. Barloni di Pesaro al Ministero della Marina Mercantile per la costruzione nel porto di Pesaro di un pontile per lo scarico di carburanti. I sottoscritti fanno presente il grave danno che conseguentemente ne subirebbe il turismo della nostra città, a causa della costruzione di una struttura metallica comprometterebbe l'ulteriore sviluppo del turismo pesarese e renderebbe assai precario il collegamento per via mare delle zone».

Il sindaco di Pesaro, compagno professor G. G. De Sabbata, ha risposto al sindaco dell'Ente Provinciale del Turismo, professor Guido Fabbri ed il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Pesaro, professor Gino Filippucci, hanno espresso i loro pareri sul progettato pontile di fronte alla spogliatoio di Pesaro. Sono pareri nettamente negativi. I tre uomini, anche perché di diverse tendenze politiche, riassumono il parere dell'opinione pubblica pesarese.

Il sindaco di Pesaro, compagno professor G. G. De Sabbata, ha risposto al sindaco dell'Ente Provinciale del Turismo, professor Guido Fabbri ed il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Pesaro, professor Gino Filippucci, hanno espresso i loro pareri sul progettato pontile di fronte alla spogliatoio di Pesaro. Sono pareri nettamente negativi. I tre uomini, anche perché di diverse tendenze politiche, riassumono il parere dell'opinione pubblica pesarese.

Il sindaco di Pesaro, compagno professor G. G. De Sabbata, ha risposto al sindaco dell'Ente Provinciale del Turismo, professor Guido Fabbri ed il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Pesaro, professor Gino Filippucci, hanno espresso i loro pareri sul progettato pontile di fronte alla spogliatoio di Pesaro. Sono pareri nettamente negativi. I tre uomini, anche perché di diverse tendenze politiche, riassumono il parere dell'opinione pubblica pesarese.

Il sindaco di Pesaro

Respingiamo tutti la grave minaccia

Sulla costruzione di un pontile che dovrebbe prolungare uno dei moli portuali per qualche centinaio di metri, posso dire che una domanda è stata presentata da una Ditta locale, che vuole costruire un pontile per lo scarico di carburanti per l'attracco delle petroliere di tonnellaggio superiore alla capacità ricettiva del porto. In via ufficiosa, in occasione di una riunione tenutasi tra diverse amministrazioni sui problemi del porto, mi è stato comunicato che il Genio Marittimo ha espresso parere favorevole sulla costruzione di un pontile di 500 metri di lunghezza, che dovrebbe essere realizzato in un anno.

Un'opera del genere non può trovare il favore della cittadinanza pesarese, in quanto essa si scontra con diversi interessi legittimi e già costituiti, di notevole importanza. A parte una maggiore difficoltà di accesso al porto per i natanti che debbono entrare in porto, l'interesse più notevole è quello del turismo, che verrebbe danneggiato sotto diversi aspetti. Possiamo richiamare alle esigenze igieniche, a quelle estetiche e a quelle del piccolo cabotaggio turistico. Non credo che occorrono molte parole per intendere il deturpamento che ne deriverebbe al paesaggio. Più complesso sono le questioni inerenti a quanto si sostiene che esistono adeguati mezzi tecnici per impedire le perdite degli idrocarburi e il conseguente inquinamento delle acque.

Bisogna però tener nella dovuta considerazione la possibilità di incidenti tecnici agli impianti, e alle navi e la cattiva abitudine assai diffusa di effettuare la pulizia delle stive anche in contrasto con le norme del codice della navigazione e delle disposizioni internazionali della Marina Mercantile, abbia chiesto a codesto on.le Ministero parere ai fini di una concessione di installazione di infrastrutture metalliche per una lunghezza di m. 5.600 presso il molo di ponente denominato "Molo" del porto di Pesaro, al fine di scaricare, dal mare, le stive di petrolio, gasolio, versando i contenitori posti in terra ferma, in zona Tombacchia.

A tale riguardo il sottoscritto a nome e per conto delle aziende autonome di Soggiorno di Pesaro, Fano, Gubbio non che sollecitate dalle consorelle di Riccione, Rimini e Cattolica, decide sottoporre all'attenzione di codesto on.le Ministero, diversi motivi per cui si con-

trare che il Genio Marittimo, nel dare il suo parere, non avrebbe dovuto limitarsi all'esame delle strutture tecniche dell'opera, ma avrebbe dovuto proporre anche il problema dei gravi inconvenienti che ne deriverebbero per il turismo della nostra città, e per l'economia cittadina, determinando l'apporto annuo di spesa dei turisti di circa dieci miliardi di lire, in più, per la costruzione di un pontile di 500 metri di lunghezza, che dovrebbe essere realizzato in un anno.

Il parere formale dell'Amministrazione Comunale, che è obbligatorio per legge, non è stato ancora richiesto, ma il Consiglio comunale non tarderà a pronunciarsi. Mi sia permesso di osser-

zare che il Genio Marittimo, nel dare il suo parere, non avrebbe dovuto limitarsi all'esame delle strutture tecniche dell'opera, ma avrebbe dovuto proporre anche il problema dei gravi inconvenienti che ne deriverebbero per il turismo della nostra città, e per l'economia cittadina, determinando l'apporto annuo di spesa dei turisti di circa dieci miliardi di lire, in più, per la costruzione di un pontile di 500 metri di lunghezza, che dovrebbe essere realizzato in un anno.

Il parere formale dell'Amministrazione Comunale, che è obbligatorio per legge, non è stato ancora richiesto, ma il Consiglio comunale non tarderà a pronunciarsi. Mi sia permesso di osser-

Il presidente dell'Azienda di soggiorno

Cinque motivi di opposizione

Il dott. Gino Filippucci, presidente dell'Azienda di Soggiorno di Pesaro ha inviato, anche a nome delle aziende di soggiorno di Fano, Gubbio, Cattolica, Riccione e Rimini, una lettera che di seguito riportiamo, al Ministero degli Interni e per conoscenza al Ministero della Marina Mercantile ed al Prefetto di Pesaro, con cui denuncia il danno che la costruzione del progettato pontile, arregherebbe al turismo della intera zona.

Ci consta che il Ministero della Marina Mercantile abbia chiesto a codesto on.le Ministero parere ai fini di una concessione di installazione di infrastrutture metalliche per una lunghezza di m. 5.600 presso il molo di ponente denominato "Molo" del porto di Pesaro, al fine di scaricare, dal mare, le stive di petrolio, gasolio, versando i contenitori posti in terra ferma, in zona Tombacchia.

A tale riguardo il sottoscritto a nome e per conto delle aziende autonome di Soggiorno di Pesaro, Fano, Gubbio non che sollecitate dalle consorelle di Riccione, Rimini e Cattolica, decide sottoporre all'attenzione di codesto on.le Ministero, diversi motivi per cui si con-

trari a tali impianti: 1) possibilità di inquinamento dell'acqua qualora l'operazione di scarico non risultasse perfetta, con la conseguenza di depositi oleosi sulla spiaggia e con evidenti danni per tutto il complesso turistico-balneare e per tutti gli operatori economici del settore;

2) l'opera arregherebbe all'uso turistico della spiaggia, che è oggetto di una formale concessione governativa, analoga a quella di un pontile, che non può sottrarsi ad un esame comparato degli interessi collegati alla concessione già esistente;

3) l'opera arregherebbe all'uso turistico della spiaggia, che è oggetto di una formale concessione governativa, analoga a quella di un pontile, che non può sottrarsi ad un esame comparato degli interessi collegati alla concessione già esistente;

4) l'opera arregherebbe all'uso turistico della spiaggia, che è oggetto di una formale concessione governativa, analoga a quella di un pontile, che non può sottrarsi ad un esame comparato degli interessi collegati alla concessione già esistente;

5) l'opera arregherebbe all'uso turistico della spiaggia, che è oggetto di una formale concessione governativa, analoga a quella di un pontile, che non può sottrarsi ad un esame comparato degli interessi collegati alla concessione già esistente;

6) l'opera arregherebbe all'uso turistico della spiaggia, che è oggetto di una formale concessione governativa, analoga a quella di un pontile, che non può sottrarsi ad un esame comparato degli interessi collegati alla concessione già esistente;

